

LA DATAZIONE DEGLI ANFITEATRI DI ARLES E DI NÎMES IN PROVENZA

Nel Congresso dell'Association Guillaume Budé tenutosi in Lyon nel settembre del 1958, feci già una comunicazione sugli anfiteatri di Arles e di Nîmes con lo scopo di stabilire la data della loro fondazione, in base ai sopralluoghi da me compiuti negli anni 1947 e 1958. I monumenti della Provenza, noti a traverso i manuali e le monografie locali, non sono stati sempre studiati a fondo, mentre molti di essi sono strettamente legati nell'età aurea alla vita dell'impero e della corte Cesarea e meritano quindi uno sguardo più ampio e più vicino a quelli di Roma e delle città italiane.

In un nuovo sopralluogo da me compiuto nel 1960 nei due celebri anfiteatri ebbi modo di eseguire ulteriori osservazioni, che mi permisero di precisare meglio la data che a mio parere doveva assegnarsi ai due monumenti e mi decisi di scrivere un articolo più particolareggiato in proposito.

Purtroppo fra doveri di ufficio e altri lavori, solo nello scorso inverno sono riuscito a completarlo e a consegnarlo per la stampa alla Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, che io stesso dirigo.

Nel frattempo esce nella Revue Archéologique una monografia postuma – di cui non avevo notizia – del grande studioso di Arles, J. Formigé, molto particolareggiata ed accurata, mentre nei « Mélanges Piganiol » è annunciato un articolo di R. Etienne sulla datazione dell'anfiteatro di Nîmes.

Mi sono trovato pertanto nell'alternativa, o di ritirare il mio articolo, già composto, o di pubblicarlo egualmente : la data della fine del regno di Augusto sulla quale insiste tuttora il Formigé per l'anfiteatro di Arles, e un mio diverso punto di vista nella valutazione storico-architettonica di quello di Nîmes, mi hanno spinto a pubblicare egualmente il mio studio. È bene che i lettori abbiano la possibilità di vagliare i diversi metodi di analisi e di vedere su quali elementi di interpretazione e di giudizio essi si fondano. Anche se i due famosi monumenti della Gallia romana avranno più illustrazioni, queste non saranno mai troppe di fronte alla loro grande importanza storica e monumentale nel mondo antico.

Mi è gradita qui l'occasione per ringraziare la Direction des Monuments historiques de Nîmes, la quale, per il tramite del prof. F. Benoit, mi ha fornito i chiari e accurati plastici riprodotti alle figure 6, 8 e 18, che facilitano grandemente la comprensione di quel monumento.

I – CARATTERI EVOLUTIVI GENERALI DELL'ARCHITETTURA DEGLI ANFITEATRI

La datazione degli anfiteatri sparsi per tutto l'impero di Roma, i quali assommano ad oltre un centinaio, è uno dei problemi più difficili nello studio dell'architettura antica. All'infuori di qualche iscrizione, come avviene ad esempio per Pompei, per Casino (di dubbia età), per Lucera, per l'anfiteatro grande di Pozzuoli e recentemente per quelli di Alba Fucense e di Lione, mancano quasi sempre le fonti storiche, e la tecnica costruttiva da sola non offre elementi sufficienti per una cronologia.

In realtà i limiti entro i quali si costruiscono gli anfiteatri sono circa 200 anni, dall'età di Augusto agli Antonini, salvo poche eccezioni anteriori (Capua, Pompei e forse Luni e Sutri) e con prevalenza dei periodi Augusto-Tiberio, Flavi-Traiano. Ma per la storia e per la topografia di molte città antiche è importante conoscere con maggiore precisione quando sorse questo edificio, in cui si tenevano i giuochi più amati dal popolo, cioè le cacce di animali feroci (« venationes »), i combattimenti dei gladiatori (« ludi gladiatorii ») e gli spettacoli di varietà.

All'infuori delle condizioni di luogo e di spazio – soprattutto in base alla natura del terreno – che hanno una notevole importanza, vi sono alcuni principi generali che regolano l'architettura di questi edifici e che permettono di seguirne lo sviluppo a larghe linee durante i due secoli suddetti.

L'esperienza degli altri, messa a frutto con ulteriori perfezionamenti, è la norma costante dell'architettura antica, in cui tutti i calcoli di resistenza e di statica sono fatti in base alla pratica.

Gli elementi che vanno particolarmente presi in esame nello studio degli anfiteatri, ai fini della loro datazione, in mancanza di notizie storiche ed epigrafiche dirette, sono i seguenti:

1° Se scavati in tutto o in parte nel terreno roccioso, e in tal caso: proporzione fra la zona scavata, per l'impianto dell'arena e della cavea, e la zona costruita in sopraelevato (« fornices », « maeniana »); oppure se costruiti interamente su terreno naturale piano.

2° Architettura esterna della cavea e rapporto fra esterno ed interno; ordini di arcate (« arcus ») e fattura dei fornicati costruttivi; eventuali elementi decorativi.

3° Costruzione della cavea e sua inclinazione; corridoi interni (« baltei », « ambulationes ») e loro copertura; sistemazione delle gradinate (« scalae, gradus, cunei ») e degli accessi (« vomitoria », « aditus », « itinera »); coronamento e pertico superiore (« maenianum summum », « porticus popularia »), se in pietra o in legno, con colonne, coperto o scoperto.

4° Podio e difesa degli spettatori e dei combattenti dalle belve; reparti speciali per le autorità (« pulvinar », « suggestum », « subsellia »).

5° Attrezzatura dei sotterranei dell'arena per gli spettacoli; custodia e immissione degli animali nell'arena (« carceres », « pegmata », « cubicula »); deposito delle impalcature e degli scenari, specialmente per le « venationes ».

6° Canalizzazione delle acque piovane e di pulizia (« euripus », « cloacae »).

7° Velario e sua attrezzatura (« vela », « mali »); se concepito fino dalla origine o adattato posteriormente.

8° Tecnica muraria delle pareti e delle volte; materiali.

9° Dimensioni dell'edificio e sua posizione nella topografia generale della città; eventuale doppio uso di teatro e anfiteatro.

10° Saggi di scavo sotto l'arena e la cavea, quando è possibile, per accertare la presenza, o meno, di costruzioni anteriori demolite, e loro eventuale stratificazione ed età.

Gli anfiteatri più antichi, quando non erano in legno, venivano scavati in tutto o in parte nella roccia, in modo da evitare il più possibile opere esterne di sostruzione della cavea, costose e difficili ad eseguirsi per quei tempi. Ne abbiamo esempi in Sutri, Pompei, Lecce, Alba Fucense, Tuscolo, e parzialmente a Cassino, Spello e Siracusa. Più tardi anche ad Albano, Salona, Pergamo, Cizico. In Pompei si trova già fra l'80 e il 75 av. Cr. un muraglione esterno che sostiene la parte superiore della cavea, contraffortato da rampe che servivano nello stesso tempo per l'accesso degli spettatori ai meniani superiori; un settore, inoltre, si appoggiava al terrapieno interno delle mura di cinta. Cavee sostenute da muri chiusi in sopraelevato si trovano a Padova, Cassino, Urbs Salvia.

Dalla parete piena, e limitata alla parte superiore della cavea, si passa alla parete traforata. Furono veramente arditi quegli architetti che per primi osarono poggiare massicce murature, gravate dal peso di migliaia di spettatori, sopra ambulacri vuoti o sopra pareti fornicate.

In Roma sembra che il primo monumento del genere sia stato il teatro di Pompeo nel Campo Marzio, cioè il primo teatro costruito in tutta muratura¹⁾; i pochi avanzi visibili del perimetro e la pianta che ce ne dà la « Forma Urbis » di Settimio Severo, sembrano attestare che il perimetro esterno era costituito da una serie di arcate, decorate con semicolonne, dietro alle quali correva un ambulacro semicircolare. Pochi decenni dopo troviamo la stessa euritmia nei teatri di Marcello e di Balbo. Fuori di Roma anfiteatri fornicati dell'età augustea sono particolarmente quelli di Aosta, Pola, Lecce e Pozzuoli piccolo.

Dunque il principio è completamente affermato sotto l'impero di Augusto; ma lo esame dei sotterranei del teatro di Marcello, tuttora abbastanza bene conservato, dimostra che l'architetto non era ancora completamente sicuro della statica dell'edificio,

perchè intramezzò subito dopo i voltoni a cuneo che sostruivano la cavea, con solidi muri longitudinali a maggior sostegno delle volte e del peso superiore.

A Pola avvenne presso a poco la stessa cosa; nel timore che i fianchi dell'ellissi maggiore non reggessero alla spinta delle gradinate, l'architetto eresse da una parte e dall'altra due specie di torri in robusta muratura, che avevano inoltre la funzione di fare da ingressi monumentali. Un'ingresso a torre, che fa nello stesso tempo da contrafforte, si trova nel teatro di Arles. Nell'anfiteatro di Pola le gradinate, all'infuori di quelle del primo meniano, erano di legno, e perciò è rimasto quasi tutto il perimetro, mentre l'interno è vuoto; il grande castello ligneo era quasi indipendente dal muro perimetrale, nel quale l'abile architetto volle giocare di ardimento nel largheggiare in vuoti, snellendo i pilastri e slanciando gli archi. Questi caratteri, insieme all'ingenua attrezzatura dei sotterranei dell'arena, permettono di datarlo all'età di Augusto-Tiberio.

Esaminiamo ora l'anfiteatro grande di Pozzuoli ²⁾: esso fu eretto, come sappiamo da un'iscrizione ripetuta quattro volte, sotto l'impero di Vespasiano, ma fu certamente cominciato sotto Nerone e finito sotto Domiziano, il quale ultimo rinforzò il piano terreno con una serie di archi interni in opera laterizia, un po' più trascurata e allettata con ricorsi di bipedali. Si tenga presente questo particolare per quando esamineremo l'anfiteatro di Nîmes; i sotterranei dell'arena furono scavati e rivestiti con muri laterizi in un terzo tempo, forse sotto Traiano.

Simile all'anfiteatro di Pozzuoli è quello di Capua: la sua abbondante, fastosa decorazione, con sculture e rilievi, la sua attrezzatura, specialmente quella dei sotterranei, insieme con la qualità del mattone adoperato, lo riportano a qualche decennio più tardi di quello di Pozzuoli. Un'iscrizione rinvenuta sul posto ci parla di lavori eseguiti da Adriano, ma la sua fondazione deve essere più antica, forse del tempo di Traiano, e solo il completamento opera di Adriano. È l'unico anfiteatro che abbia le chiavi esterne degli archi decorate con grandi protomi di divinità e di personificazioni varie, sul tipo del portico di Afrodisia ³⁾.

Fra Pozzuoli e Capua va collocata l'arena di Verona; mentre in Pozzuoli il porticato esterno ad archi fu aggiunto dopo, in Verona è contemporaneo a tutta la cavea; dietro i due ordini di arcate corrono due corridoi anulari sovrapposti e razionalmente collegati con le scalinate di accesso ai sedili; questi sono ormai tutti in muratura, ad eccezione dell'ultimo ripiano, che era di legno, come nella maggior parte degli anfiteatri; si ripete il sistema struttivo del Colosseo, a pilastri di pietra con tramezzi e volte in opera cementizia, e si approfondisce la cavea con una rete di cunicoli, non ancora così perfetti come in Pozzuoli e in Capua. Non c'è dubbio che il Colosseo sia servito di modello, per cui dobbiamo assegnare l'anfiteatro di Verona alla seconda metà del I sec. d. Cr.; forse fu un dono imperiale fatto alla città, che subì gravi danni nelle fortunate vicende del 69 d. Cr., in seguito alle quali si affermò al potere la dinastia dei Flavi.

Una particolare importanza nella tecnica evolutiva degli anfiteatri ha l'attrezzatura dei sotterranei per l'acqua e per gli spettacoli: i più antichi affidano lo smaltimento

delle acque alla sola pendenza delle gradinate e dell'arena; talvolta viene scavato un canale (« euripus ») ai piedi del podio con scolo verso l'esterno, oppure una cisterna nel mezzo, coperta da un tavolato, da vuotarsi poi con secchi.

Un corridoio situato dietro il podio e comunicante con l'arena per mezzo di piccole porte (Pompei, Siracusa, Arles) serve per deposito delle impalcature, degli attrezzi e del personale addetto agli spettacoli; gli animali vengono portati fino nell'arena nelle loro gabbie e ivi chiusi di nuovo dopo le giostre. In seguito si sistemano speciali celle dietro il podio (« carceres »). In generale le belve venivano allevate e custodite in luoghi appositi, alla periferia della città, detti « vivaria » e si portavano nell'anfiteatro solo nei giorni degli spettacoli.

Un primo passo verso un'attrezzatura stabile del sottosuolo dell'arena è dato da un corridoio trasversale scavato secondo l'asse maggiore e passante anche sotto le due porte principali (Siracusa, Verona). Poi si aggiungono delle camere laterali con botole apribili direttamente nell'arena e con ascensori o montacarichi (« pegmata ») funzionanti dal basso per mezzo di carrucole e contropesi. Uno di questi si è trovato in Nîmes (C. XII, 3322): è in piombo, del peso di 20 chili, e porta le lettere R.P.N. (= R(ei) p(ublicae) N(emausentium)).

Infine si arriva a vuotare tutto il sottosuolo dell'arena e a ricavarvi corridoi e camere per i vari usi, canalizzazioni, impianti di sollevamento, ecc. (Pozzuoli, Colosseo, Capua). Tuttavia, tanto in Pozzuoli, inaugurato da Vespasiano, quanto nel Colosseo inaugurato da Tito ⁴⁾ le attrezzature del sottosuolo furono aggiunte dopo, e solo a Capua (Adriano) si rivelano contemporanee. Dunque a questo periodo debbono essere attribuite, come innovazione ed esecuzione, in tutti e tre i monumenti. Si ritrovano poi nei massimi anfiteatri dell'impero: Cartagine, El Djem (« Thysdrus »), Sabratha, ecc.

Possiamo in tal modo stabilire una prima cronologia per alcuni degli anfiteatri d'Italia meglio conservati:

Età repubblicana: Pompei (80-75 a. C.); Sutri (circa la metà del I sec. a. C.); Luni (pre-Augusto). Podio e parte delle gradinate scavate nella roccia; mancanza di attrezzatura sotterranea nell'arena; imperfetta canalizzazione delle acque; un solo meniano; cavea sostenuta da un muro continuo esterno; scale discendenti dal piano esterno verso il podio.

Età augustea (Augusto-Tiberio): Aosta, Susa, Padova, Pola, Piacenza, Spello, Spoleto, Foligno, Venosa, Pozzuoli (piccolo), Lucera, Lecce, Erdonia, Siracusa. Maggiore distacco dalla roccia; parete esterna traforata con uno o due ordini di archi; gradinate in parte di muratura e in parte di legno, poggiate su volte anulari; ancora nessuna speciale attrezzatura stabile per gli spettacoli; scarso convogliamento delle acque piovane; velario posticcio.

Età Giulio - Claudia: Rimini (?), Lucca, Veleia, Libarna, Benevagienna, Ascoli, Ancona (1^a fase), Terni, Carsulae, Cassino (?), Alba Fucense, il grande di Pozzuoli (inizio). Sfruttamento delle condizioni del terreno per incassarvi l'arena; cavea sopraelevata

su muro pieno o su arcate; ancora parte delle gradinate in legno; uno, o al massimo due, corridoi anulari sotto la cavea; mancanza ancora di un'attrezzatura sotterranea della arena, salvo qualche vuoto al centro per raccogliere le acque piovane e gli attrezzi degli spettacoli. Nell'ultimo periodo (Claudio-Nerone) si accentua la tendenza a sopraelevare sempre più la cavea su arcuazioni, aumentando i corridoi interni e le scale di accesso alle gradinate.

Età Flavia: Pozzuoli grande, Verona, Roma-Colosseo, Urbisaglia, Ricina, Teano, Lucus Feroniae (?), Minturno. È questo il periodo aureo degli anfiteatri, in cui gli architetti gareggiano nell'aumentarne la mole, elevandola su vari ordini sovrapposti di archi, all'esterno, e di corridoi concentrici, all'interno; aumentando in conseguenza le scale e gli sbocchi nella arena, divisa in due o più « maeniana » da « praecinctio-nes ». Manca ancora lo svuotamento sotterraneo dell'arena: viene reso stabile il velario, con apposita attrezzatura in costruzione.

Età di Traiano-Adriano: Capua (S. Maria Capua Vetere), Arezzo, Ancona (2^a fase), Catania. Perfezionamento della struttura interna della cavea; sistemazione dei sotterranei dell'arena per i grandi spettacoli. Architettura interamente in muratura, fino al « maenianum summum »; velario stabile; decorazione con marmi policromi; rilievi; iscrizioni.

Età dei Severi: Roma-Castrense, Albano (legione II Partica).

Mi sono limitato in questa rassegna cronologica, soltanto agli anfiteatri d'Italia e ai principali, perché in essi è più facilmente possibile rintracciare una tradizione architettonica che ne permetta la datazione, appoggiandosi su quelli di essi che sono datati da notizie storiche o dalle iscrizioni.

Sono completamente fuori da questa « tradizione » gli anfiteatri dell'Africa, della Asia Minore e delle provincie nordiche dell'Impero, i quali vanno studiati in gruppi separati e locali; vi rientrano invece quelli della Provenza, cioè della Gallia Narbonense, che dall'epoca Giulio-Claudia in poi è strettamente legata alla civiltà dell'Italia e alla corte imperiale⁵⁾. Gli architetti che lavorano ad Aquae Sextiae, ad Arles, a Nîmes, a Vaison, a Orange, ecc. provengono dalla scuola di Roma e vi portano l'afflusso delle novità romane, che essi conoscono pienamente: basti citare la « maison carrée » di Nîmes, tipo perfetto di tempio « augusteo », che vedremo con orgoglio nel Foro Romano o nel Campo Marzio.

Sui raffronti di tecnica e di stile con gli anfiteatri italiani, oltre che sui fattori e fatti locali, imposteremo dunque i criteri per giungere ad una datazione delle due arene, di Arles e di Nîmes, che sia il più possibile corrispondente al vero.

II - DESCRIZIONE DEGLI ANFITEATRI DI ARLES E DI NIMES

Premesso questo sguardo generale sullo sviluppo della architettura anfiteatrale in Italia, e in generale nel mondo romano, fondato sui monumenti che offrono in qualche modo un criterio di comparazione, esaminiamo in modo particolare la disposizione architettonica e la tecnica costruttiva dei due maggiori anfiteatri della Gallia, che per la loro grandezza, per la loro conservazione e per l'armonia delle linee si possono annoverare fra i massimi ed i più importanti monumenti dell'impero romano ⁶⁾.

Nella loro descrizione mi limiterò a mettere in evidenza quei particolari che portano un contributo alla datazione, molti dei quali sono stati annotati direttamente da me nei tre sopralluoghi che ho compiuto nell'ottobre del 1947, nel settembre del 1958 e nello aprile del 1960. Delle osservazioni fatte nel '58 ho dato un riassunto in una comunicazione tenuta al Convegno dell'Association Guillaume Budé, a Lyon dall'8 al 13 settembre 1958 (cfr. *Actes du Congrès*, p. 318 ss.).

Avendo ripreso recentemente lo studio di questa categoria di monumenti in un



FIG. I - ARLES, ANFITEATRO - Veduta aerea (Foto Robert Durандаud).

corso di esercitazioni compiuto nel 1964 nella Scuola Nazionale di Archeologia in Roma, sono giunto a conclusioni leggermente diverse di quelle del 1958 e per questo motivo ho creduto opportuno di scrivere il presente articolo con una documentazione più ampia e più precisa che giustifica la nuova datazione.

Esaminiamoli nelle varie parti della loro architettura.

A - P E R I M E T R O ⁷⁾: Ordine inferiore.

A R L E S : Assi del perimetro esterno, m. 136,15 × 107,82

Assi dell'arena, m. 69,86 × 39,12

N Î M E S : Assi del perimetro esterno, m. 133,38 × 101,40

Assi dell'arena, m. 69,14 × 38,34

Ambedue gli anfiteatri sono costruiti interamente in muratura fino al « maenianum summum » (fig. 1); le strutture portanti ed esterne sono in grossi blocchi parallelepipedi

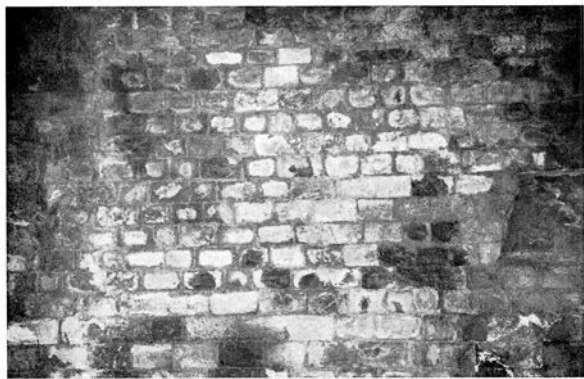


FIG. 2⁷⁾ - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare della muratura « en petit appareil ».

di calcare, provenienti da località poco distanti⁸⁾, ben squadri e levigati, con piani esattamente combacianti, uniti senza grappe; le strutture secondarie sono in quadrelli della stessa pietra (« petit appareil ») di altezza e lunghezza molto variabile, ma a piani paralleli (fig. 2), con superficie esterna lasciata leggermente rustica, allettati e cementati con cura; le volte (fig. 3) sono a scaglioni radiali, lunghi fino a cm. 50 e spessi da 10 a 15, disposti a cunei, con buona malta di coesione. Nelle pareti si notano spesso legamenti formati

da blocchi sporgenti. Il perimetro esterno, si compone di due ordini di sessanta archi sovrapposti, intramezzati da robusti pilastri e sormontati da un attico (quasi interamente demolito in Arles) (fig. 4 e 5).

I due anfiteatri rappresentano il tipo perfetto di questo genere di edificio, che si è già interamente liberato dall'appoggio laterale del terreno e fonda la sua consistenza soltanto nella provata esperienza della tecnica muraria, anche se calcolata con una certa abbondanza.

interamente emergente dal piano di cam-



FIG. 3 - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare della volta di un vano sostruttivo della cavea.



FIG. 4 - ARLES, ANFITEATRO - Un settore del perimetro esterno.

I fornici alle estremità di ambedue gli assi hanno una maggiore ampiezza di circa 65 cm. e sporgono di 30 cm.; dinanzi a quelli dell'asse minore erano due colonne sormontate da un frontone decorato con protomi taurine in rilievo, motivo che si ripete anche nel secondo ordine. Formavano pertanto una specie di porta, o protiro, che serviva agli estremi dell'asse maggiore per le due tradizionali porte, la trionfale e la libitinaria, e nell'asse minore per gli accessi ai palchi delle autorità. Un protiro simile si trovava anche nel Colosseo, alla testata dell'asse minore ⁹⁾.

Il taglio dei blocchi in facciata - come ha bene osservato J. Formigé ¹⁰⁾ - è più curato nella parte superiore che non in quella inferiore, dove le armille degli archivolti non sono bene rifinite; i timpani delle arcate, i capitelli dei pilastri e i pilastri stessi sono levigati fino ad una data altezza e poi lasciati più rustici: la pulitura della superficie è eseguita per mezzo di una martellina a punte molto vicine e così pure uno scalpello molto fine ha inciso le sagome delle cornici e dei capitelli; non si notano tracce di trapano. Questa differenza di lavoro tra ordine superiore e ordine inferiore può essere stata causata o dal fatto che il lavoro di rifinitura, cominciato in alto, non fu poi completato in basso per la fretta d'inaugurare il monumento, oppure perché si volle dare, volutamente, alla parte inferiore un aspetto di maggior robustezza.

Due particolari vanno notati nell'architettura esterna di ambedue i monumenti: 1° - I pilastri, o lesene, che adornano i piloni fra gli archi del primo ordine (terreno)

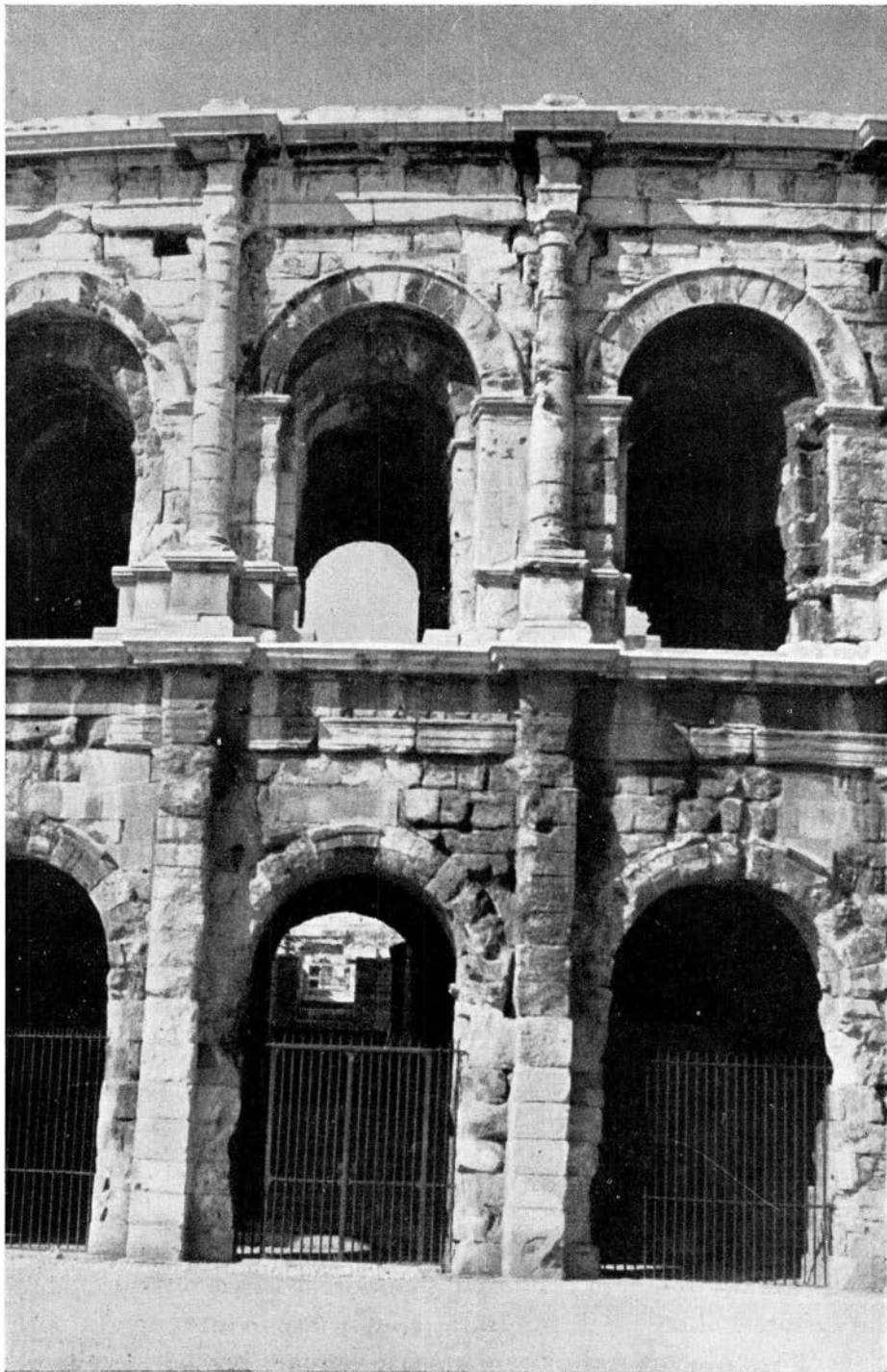


FIG. 5 - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare del perimetro esterno.

(fig. 6) sono fortemente sporgenti (m. 0,90) e fanno quasi da contrafforti, così che la cornice terminale dell'ordine stesso, giunta sui capitelli dorici dei pilastri, vi gira sopra, formando una specie di contro-capitello rialzato su di un dado. Questo a sua volta serve da base al plinto della colonna del secondo ordine, anche essa fortemente aggettante dalla parete di fondo (circa tre quarti della circonferenza); un secondo plinto, o dado, scorniciato sopra e sotto, sporge dall'architrave e porta con sé in sporgenza la cornice terminale dell'ordine. Sopra questa poggia il plinto del terzo ordine (attico), che era a pilastri come il primo, ma di minore altezza e spessore, e decorava una parete piena, nella quale erano inseriti i blocchi forati dei « mali » del velario.

Questo alternarsi di rientranze e di sporgenze, che produce un intenso effetto chiaroscurale e decorativo — diremmo noi, baroccheggiante — è il primo passo verso la colonna distaccata interamente dalla parete, che sarà poi adottato a sistema dall'architetto di Domiziano nel Foro di Nerva, e proseguirà nel Foro di Traiano, nella Biblioteca di Adriano ad Atene, negli archi trionfali e così via. Si osservi inoltre la forte sporgenza di tutte le sagome architettoniche e il grande frazionamento dei

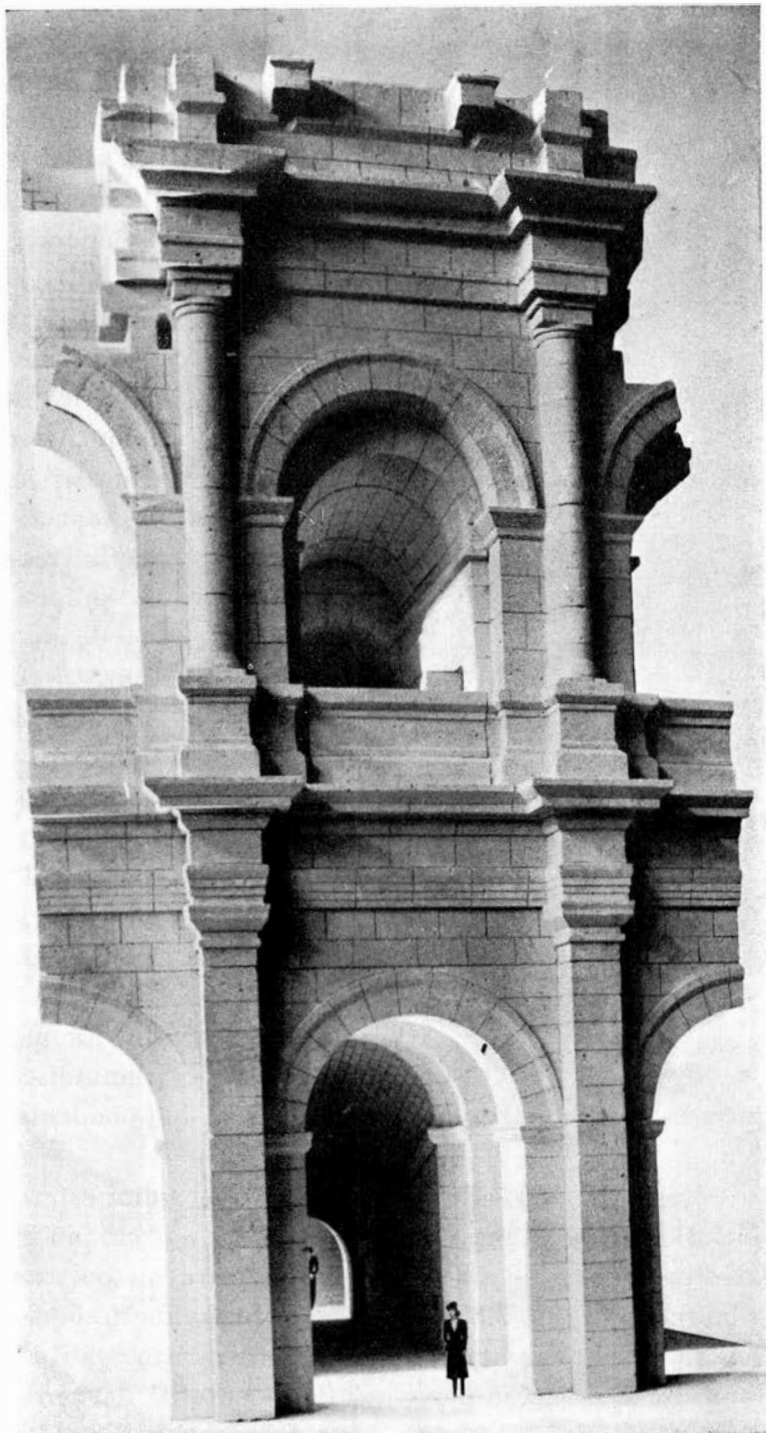


FIG. 6 - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare dell'esterno (Plastico della « Direct. Monum. Hist. »).

plinti e delle cornici, con sfalsamento quasi eccessivo, tanto dei piani orizzontali come di quelli verticali.

2° Sia in Arles che in Nîmes si nota nel corridoio anulare del piano terreno una tecnica piuttosto singolare (fig. 7): le testate dei muri radiali, che sono in corrispondenza

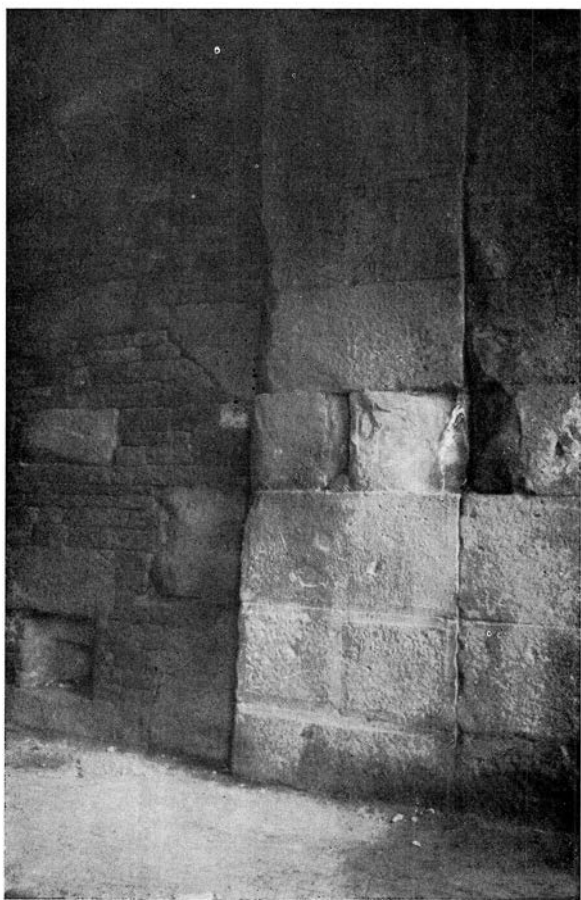


FIG. 7 - ARLES, ANFITEATRO. Testata di un sottocuneo della cavea.

con i grandi piloni della facciata esterna, appaiono costruite in due tempi: dapprima fu innalzato il muro radiale più interno che sostiene la cavea, con una testata indipendente, lavorata accuratamente al filo; quindi vi fu addossata la seconda testata in modo da far combaciare esattamente i piani orizzontali dei blocchi, ma senza collegarli fra loro, mediante l'alternanza dei giunti verticali, come avviene invece nei pilastri esterni (fig. 8). Anche gli archi sovrapposti appaiono costruiti in due tempi nella stessa maniera, con anelli distaccati e indipendenti. Si tratta soltanto di un modo di procedere nella costruzione, oppure di un cambiamento di programma durante la costruzione stessa, inteso ad ampliare il giro della cavea? Ritorreremo su questo particolare quando avremo esaminato anche l'architettura dell'ordine superiore. Dobbiamo però osservare fino da ora che la mancanza di legamenti fra le due parti, come si usava di fare nei casi di un lavoro omogeneo, anche se eseguito in due momenti per comodità di cantiere, diminuisce la consistenza della struttura

muraria, e rende l'anello esterno quasi indipendente.

ARLES - In Arles gli archi dei due ordini esterni sono piuttosto alti e più slanciati di quelli di Nîmes; nell'ordine inferiore sono più irregolari, così che le armille sono talvolta a sesto un po' ribassato, talvolta un po' rialzato; anche le misure variano: la larghezza da m. 3,38 a m. 3,70, l'altezza da m. 5,60 a m. 6,80; la chiave di volta è leggermente sporgente. I quattro fornicci principali sono larghi m. 4,80. La diversità di misure si spiega in parte con l'accidentalità del terreno e in parte con la fretta della costruzione. Esse, del resto, sono frequenti nell'architettura romana.

La galleria anulare dietro le arcate è coperta in piano con grandi lastre di pietra,

oggi per la maggior parte cadute, in modo da dare dal basso verso l'alto una visione di grande effetto scenografico (fig. 9). Esse poggiavano su di una cornice corrente. I piloni sono ornati con robuste lesene terminanti con un capitello tuscanico. Presso il fornice di centro meridionale sono inserite alcune sculture¹¹⁾: la lupa con i gemelli; Diana cacciatrice in atto di sacrificare su di un altare; un fallo. Sono lavoro piuttosto rozzo di artigiani locali con scopo decorativo e apotropaico insieme. In generale la costruzione si presenta più accurata nel settore nord che in quello sud, difetto dovuto alla maggiore o minore abilità delle varie maestranze.

NÎMES - L'architettura è più massiccia e più fortemente chiaroscurata (fig. 10), I fornici hanno ampiezza (m. 3,70-3,80) ed altezza (m. 6,30-6,40) piuttosto uniforme, con maggiore regolarità che ad Arles; soltanto i quattro situati agli estremi dei due assi sono un po' più larghi (m. 4,65) e sporgenti in fuori, come si è detto di sopra. Quello rivolto a nord deve considerarsi come il principale, perché guardava verso la città; era cioè la « porta triumphalis ». In un pilastro di questo settore fu inserito un rilievo con la lupa e i gemelli, come in Arles, ricordo delle origini della stirpe romana e della dinastia cesarea.

Le ghiera degli archi, limitate da una cornice, sono formate di cunei tagliati a regola d'arte. Tutte le sagome sono notevolmente sporgenti e non del tutto levigate in superficie. Dietro agli archi corre una galleria anulare, la quale, a differenza di Arles, è coperta a volta: questa è formata di tanti anelli a conci cuneati, in corrispondenza dei pilastri, e di muratura in opera cementizia negli spazi intermedi, solidamente ammortati fra di loro; i « caementa » sono costituiti da grossi scaglionti di pietra disposti a raggiera, più spessi sui fianchi e meno nel centro, uniti con malta abbondante. Tutta la volta imposta su di una cornice sporgente per circa 30 cm.

La copertura a volta, anziché in piano, rappresenta un notevole progresso e quindi mostra chiaramente la posteriorità di Nimes rispetto ad Arles, perché porta con sé una serie di problemi relativi alla spinta dell'arco sui piedritti, e quindi alla solidità della cavea, problemi che non si avevano con la copertura in piano; nello stesso tempo ren-

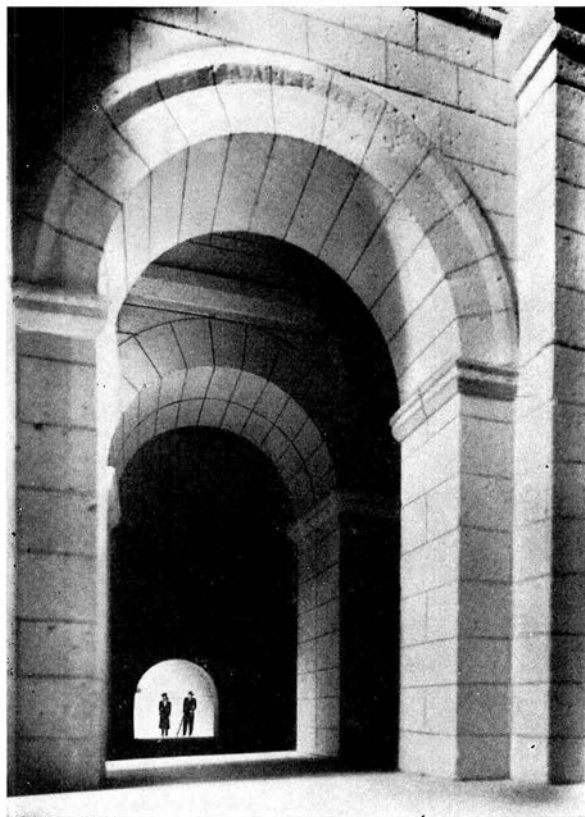


FIG. 8 - NÎMES, ANFITEATRO - Struttura degli archi del piano terreno (Plastico della « Direct. Monum. Hist. »).

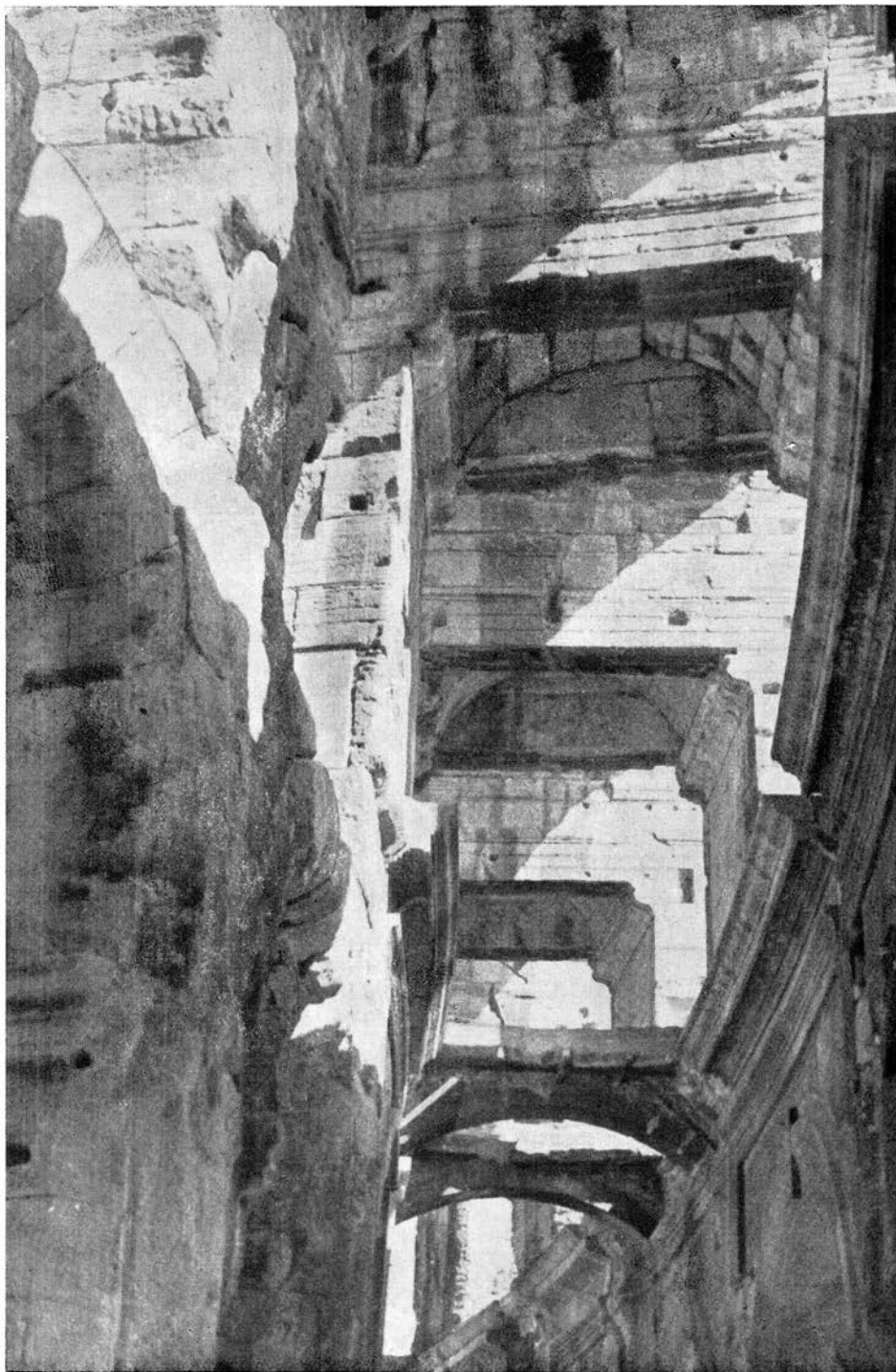


FIG. 9 - ARLES, ANFITEATRO - Veduta scenografica dell'ambulacro esterno senza le lastre del pavimento del secondo ordine.

de più legate le due pareti della galleria e quindi più solida tutta la struttura esterna.

Nelle pareti dei tramezzi, presso i pilastri, sporgono leggermente alcuni blocchi rettangolari disposti in senso verticale a breve distanza, di uso ignoto. Sul pavimento sono fognoli e canali per lo scolo delle acque.

B - PERIMETRO:
Ordine superiore.

ARLES - Archi di forma piuttosto slanciata; pilastri decorati con semicolonne poggiate su plinto sporgente dalla parete di fondo. Ghiera con chiave di volta in aggetto e leggero risalto marginale. L'attico è quasi completamente perduto; le semicolonne hanno basi attiche e capitelli corinzi con dado superiore, il che ci mostra che l'attico era molto simile,

se non uguale, a quello di Nîmes; qui però l'ordine corinzio offre una maggiore eleganza ed è piuttosto in rapporto con la forma più snella di tutto l'edificio, dovuta alla copertura in piano, anziché a volta, del primo ordine.

NÎMES - Archi più robusti e bassi in confronto a quelli di Arles; ghiera senza blocco in chiave sporgente. Semicolonne toscastiche, poggiate su plinto; architrave e cornicione girati a mensola sopra le colonne, come nell'ordine inferiore. Sopra queste mensole si trova una specie di pilastrino che interrompe la linea dell'attico; ai lati di questo sporgono due conci forati che servivano per inserirvi i « mali » del velario, come nell'anfiteatro di Roma; un foro corrispondente si trova nella cornice. Gli spazi



FIG. 10 - NÎMES, ANFITEATRO - Un settore del perimetro esterno.

fra i pilastri erano limitati da parapetti ornati con sculture: se ne conservano tre, di cui uno porta un rilievo con gladiatori. Si ricordi a questo riguardo l'anfiteatro adrianeo di Capua.

In ambedue gli anfiteatri narbonensi gli ambulacri anulari dell'ordine superiore (figg. 11 e 12) sono coperti con un singolare sistema di volticelle, le quali si alternano, una più larga in senso parallelo alla facciata, in corrispondenza dei fornicì, ed una più stretta in senso ortogonale, in corrispondenza dei pilastri (fig. 13). Su questa ultima è un vano quadrangolare, una specie di finestra chiusa, per alleggerimento del peso¹²⁾. Le prime si appoggiano sopra grossi architravi sagomati che ne rialzano ancora di più il sesto; le seconde sopra cornici o mensole innestate nei pilastri (fig. 14). L'architetto ha voluto in questo modo evitare che la copertura a volta dell'ordine superiore gravitasse con la sua spinta laterale sul muro di facciata, compromettendone la resistenza. In Nîmes vi è però un perfezionamento rispetto ad Arles: mentre in Arles la volticella mediana e i due architravi laterali poggiano tutti su di un'unica cornice, così che la volticella mediana risulta a sesto ribassato, in Nîmes la cornice di base è stata spezzata in tre, formando tre mensole distinte e in conseguenza quella centrale è stata abbassata per far girare la volticella superiore a pieno centro (fig. 15).

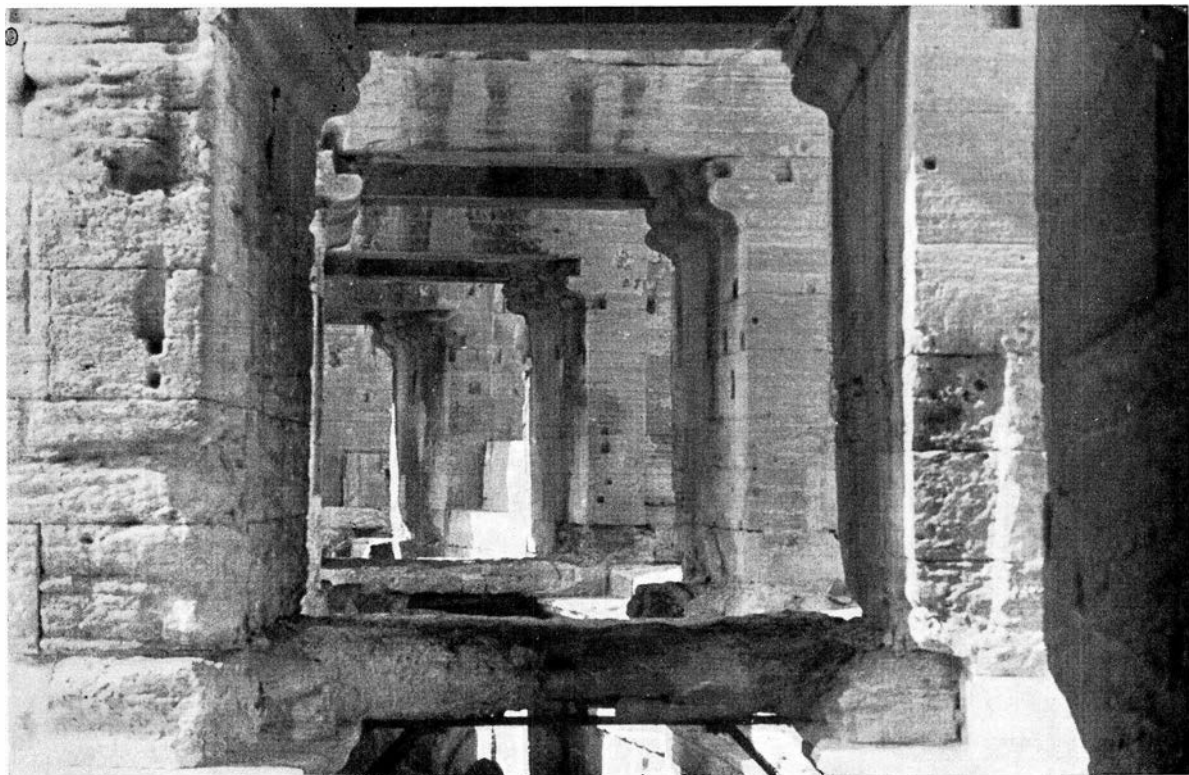


FIG. 11 - ARLES, ANFITEATRO - Ambulacro del secondo ordine.



FIG. 12 - NÎMES, ANFITEATRO - Ambulacro del secondo ordine.

Il motivo di questo cambiamento è chiaro: la volta a sesto ribassato offre una spinta laterale più forte di quella a sesto pieno, onde l'architetto di Nîmes ha pensato di diminuirla con un tale espediente; è questo un altro argomento d'ordine tecnico per ritenere l'anfiteatro di Nîmes posteriore a quello di Arles.

Conosciamo un altro esempio di egual sistema di copertura di uno spazio anulare prolungato, con difetto di contrafforti laterali, ed è il teatro di Marcello in Roma¹³⁾, nel corridoio interno dell'ordine ionico (fig. 16). Ma qui la soluzione statica è ancora più semplice e in certo modo più primitiva: tutte le volticelle hanno il raggio parallelo alla facciata esterna e le due vicine poggiano sopra un unico architrave intermedio, incastrato ai due estremi entro robuste cornici sporgenti dai pilastri.

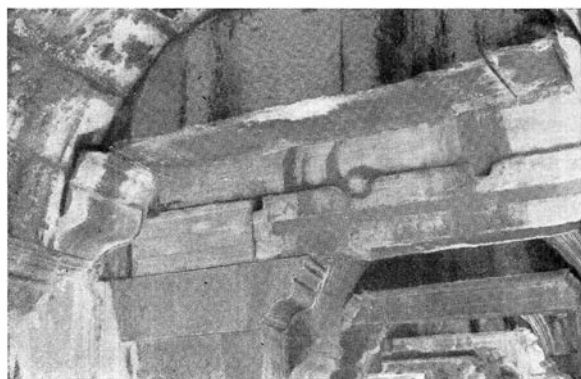


FIG. 13 - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare di una volticella del secondo ordine.

Si hanno così tre chiari periodi evolutivi; Roma, Arles e Nîmes; e ciò fino a quando la provata coesione fra scapoli di pietra e malta non darà all'architetto la

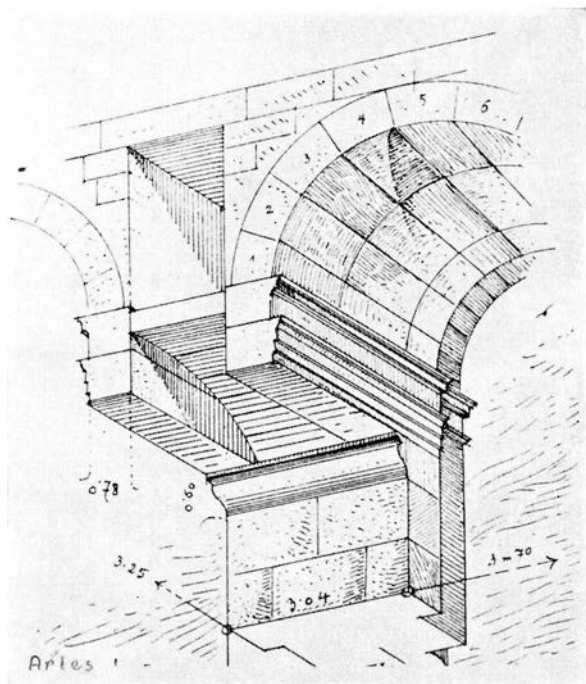


FIG. 14 - ARLES, ANFITEATRO - Sezione del corridoio anulare del secondo piano (Durm).

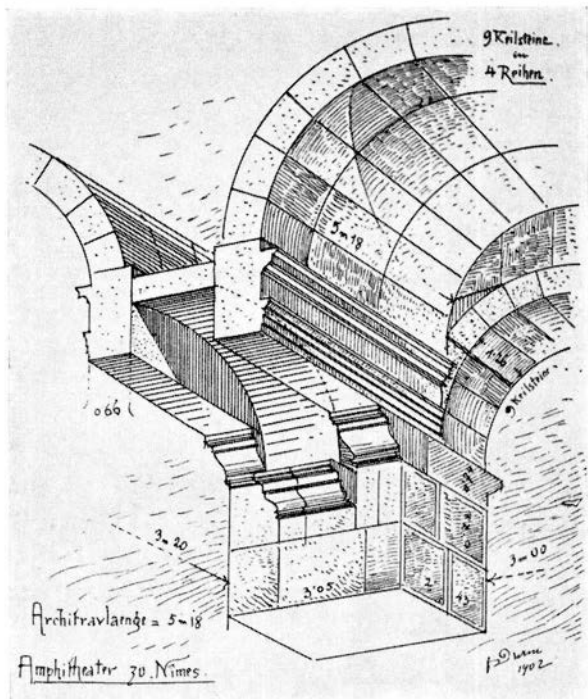


FIG. 15 - NÎMES, ANFITEATRO - Sezione del corridoio anulare del secondo piano (Durm).

sicurezza che un'opera cementizia eseguita a perfetta regola d'arte diviene come un monolite, il quale, scavato nel suo spessore a semicilindro, fornisce ai suoi appoggi una spinta quasi del tutto verticale, la quale viene assorbita dallo spessore degli appoggi stessi.

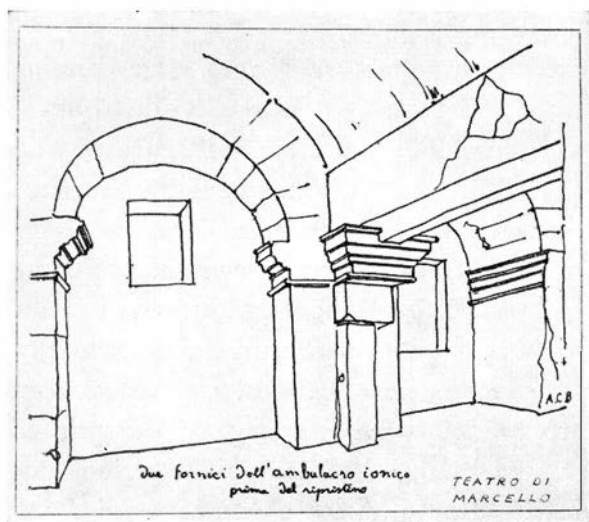


FIG. 16 - ROMA, TEATRO DI MARCELLO - Struttura dell'ambulacro superiore (Calza Bini).

L'esperienza che doveva condurre ad una siffatta conclusione non poteva verificarsi se non nei paesi dove si trova una arena fossicia capace di ottenere una tale perfetta coesione (la « solida materia » di Vitruvio, II, 5,1), e cioè nella Campania e nel Lazio, dove abbonda quel « lapis puteolanus », in volgare: la pozzolana, che unito in giusta proporzione con la calce ricavata dal calcare appenninico conduce alla giusta « temperatura » descritta da Vitruvio stesso ¹⁴).

Tanto in Arles quanto in Nîmes, ma particolarmente in quest'ultima città, troviamo un secondo particolare strano. I grandi fornici della facciata ad un certo

punto si restringono, così che le volticelle che coprono nel corridoio gli spazi corrispondenti agli archi sono ad un livello più basso dei fornicetti stessi (fig. 17); fino alle mensole, sulle quali poggiano queste volte, la muratura appare omogenea, ma dalle mensole in su vi è un distacco di muratura che isola in sostanza la copertura del corridoio tanto dalla facciata quanto dalle gradinate della cavea. Il fatto che un tale dislivello di piani si trovi in ambedue gli anfiteatri dimostra che esso non è casuale, bensì voluto. Per quale ragione? Intanto, quale dei due elementi costruttivi fu eseguito prima: la copertura del corridoio o la « coxa », cioè la parete esterna della facciata?

Nel Colosseo, l'ing. Giuseppe Cozzo ha dimostrato¹⁵⁾ che la costruzione avvenne in due tempi: fu prima fatta tutta la grande intelaiatura di opera quadrata di travertino, comprendente i pilastri e gli archi principali, a guisa di una grande gabbia, allo stesso modo come si fa oggi con il cemento armato; poi furono riempite con opera quadrata di tufo e con opera cementizia e laterizio le parti intermedie lasciate vuote, coprendole con volte in opera cementizia e appoggiandovi sopra le scale e le gradinate.

Nei due anfiteatri provenzali sembra che sia stato adottato lo stesso principio della costruzione fatta in due tempi, ma con un procedimento inverso: furono cioè eseguite prima tutte le parti interne e poi quelle esterne, addossandole alle precedenti. Poiché



FIG. 17 - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare dei fornicetti esterni del secondo ordine.

le sostruzioni della cavea erano obbligate dalla inclinazione delle gradinate che è di 34 gradi per Arles e poco più di 30 per Nîmes¹⁶⁾, dette sostruzioni risultarono di altezza minore; ma l'estetica dei due edifici avrebbe sofferto se i fornicati esterni del secondo ordine fossero stati « girati » alla stessa altezza di quelli interni del corridoio, e pertanto notevolmente più bassi di quelli del piano terreno; in tal modo essi furono rialzati e appoggiati semplicemente al muro interno, senza legamento con questo. Dal punto di vista tecnico fu questo un grave difetto, perché lasciò disunite le due parti, che avrebbero dovuto opporre insieme una maggiore resistenza alla spinta della cavea, ma il danno fu rimediato sia con una muratura di spessore notevolmente superiore al necessario, sia collegando con l'attico il « maenianum summum » per mezzo di un corridoio costruito con solida muratura cementizia e coperto a volta (fig. 18).

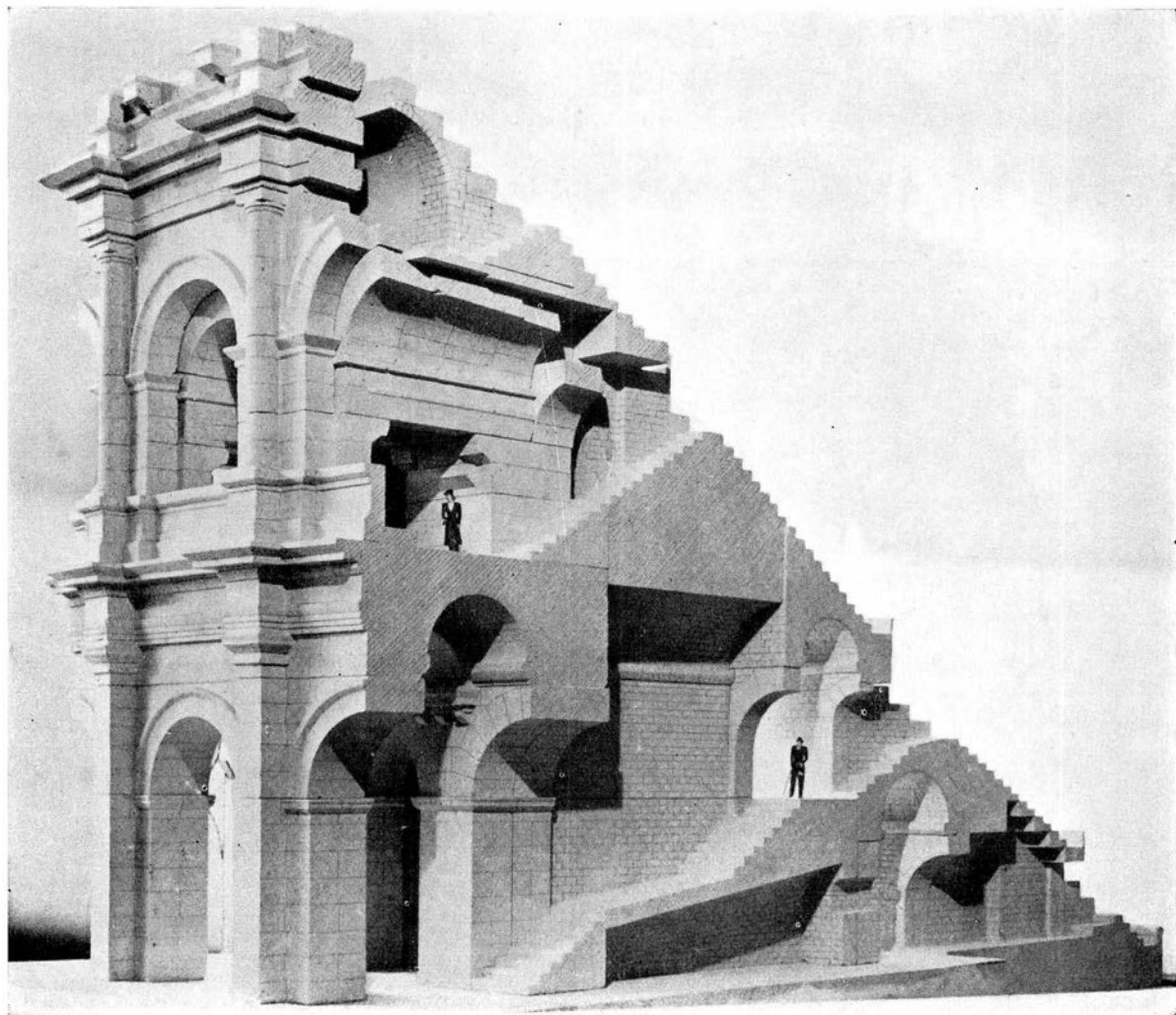


FIG. 18 - NÎMES, ANFITEATRO - Sezione (plastico della «Direct. Monum. Hist.»).

Questa spiegazione trova la conferma nell'altra singolarità notata nel piano terreno, cioè delle testate dei muri radiali che partono dal corridoio anulare, eseguite in due tempi, accuratamente addossati, ma non collegati, e quindi strutturalmente indipendenti (cfr. figg. 7, 8 e 18).

Dietro l'ordine attico esisteva, come si è detto, un corridoio basso, coperto a volta, che, oltre ad alleggerirne la muratura, forniva un passaggio ai servizi del velario mediante scalette ricavate nello spessore dell'attico stesso (fig. 19).

C - CAVEA - GRADINATE - PODIO

ARLES - Cavea - Quattro corridoi interni concentrici, ad altezze differenti, in modo da dare un facile e rapido accesso alle scale e ai servizi. Volte a sesto leggermente ribassato formate da piccoli conci regolari (fig. 20) disposti radialmente e uniti con malta magra. Tutte le strutture sono in muratura, in parte in opera quadrata e in parte in opera cementizia, fino al « maenianum summum ». Si noti che anche questo era in muratura, mentre nel Colosseo era in legno. Robusti archi al primo meniano, che impostano ogni due sopra un blocco monolitico, con spalle inclinate (figg. 19 e 22). Muratura intermedia a blocchetti. Le volte che sostenevano le gradinate hanno una maggiore

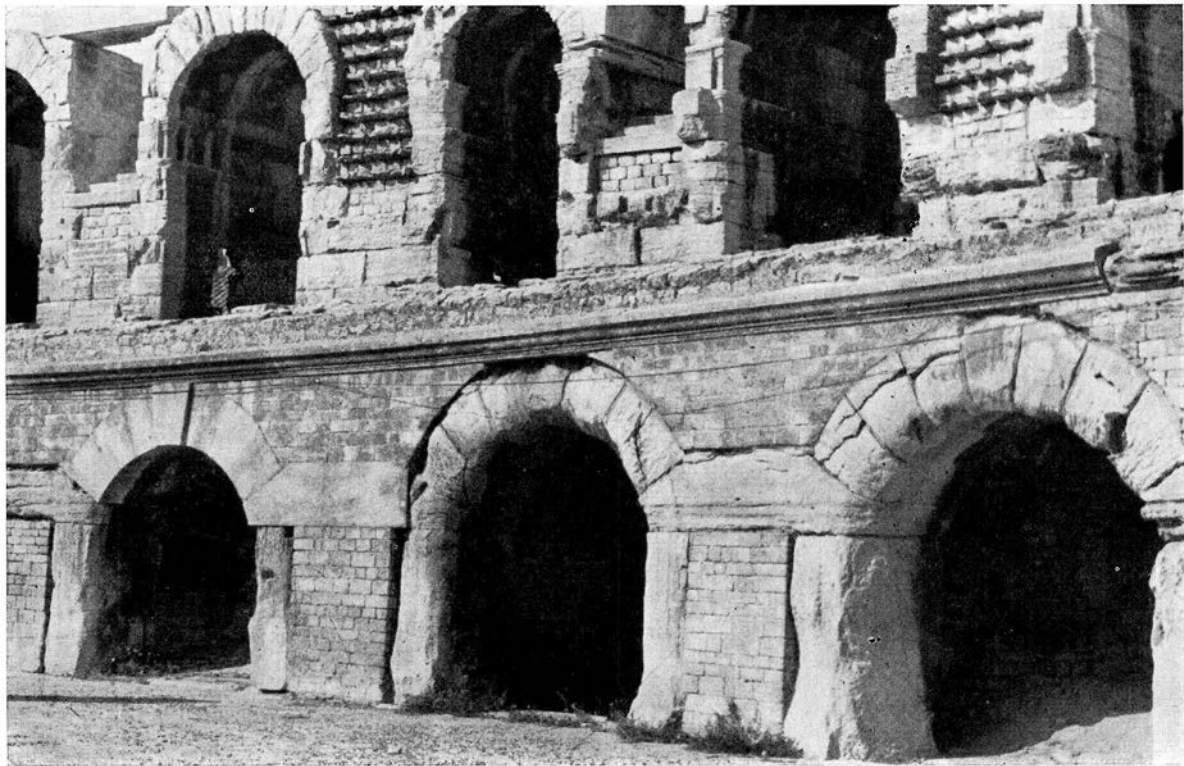


FIG. 19 - ARLES, ANFITEATRO - Struttura interna della cavea.

inclinazione rispetto a quelle di Nîmes, per cui gli archi di appoggio verso l'esterno risultano più alti. Posti (« loca ») distinti ogni m. 2,10 (= piedi 7 = posti 5) da solchi in forma di falce, scolpiti sulla faccia anteriore dei gradini; nel primo filare, sono invece sul terminale del muro del podio¹⁷).

P o d i o – La parete verticale del podio (fig. 23) mostra, almeno in alcuni punti, due strati: uno più interno composto in parte di roccia naturale e in parte di lastre

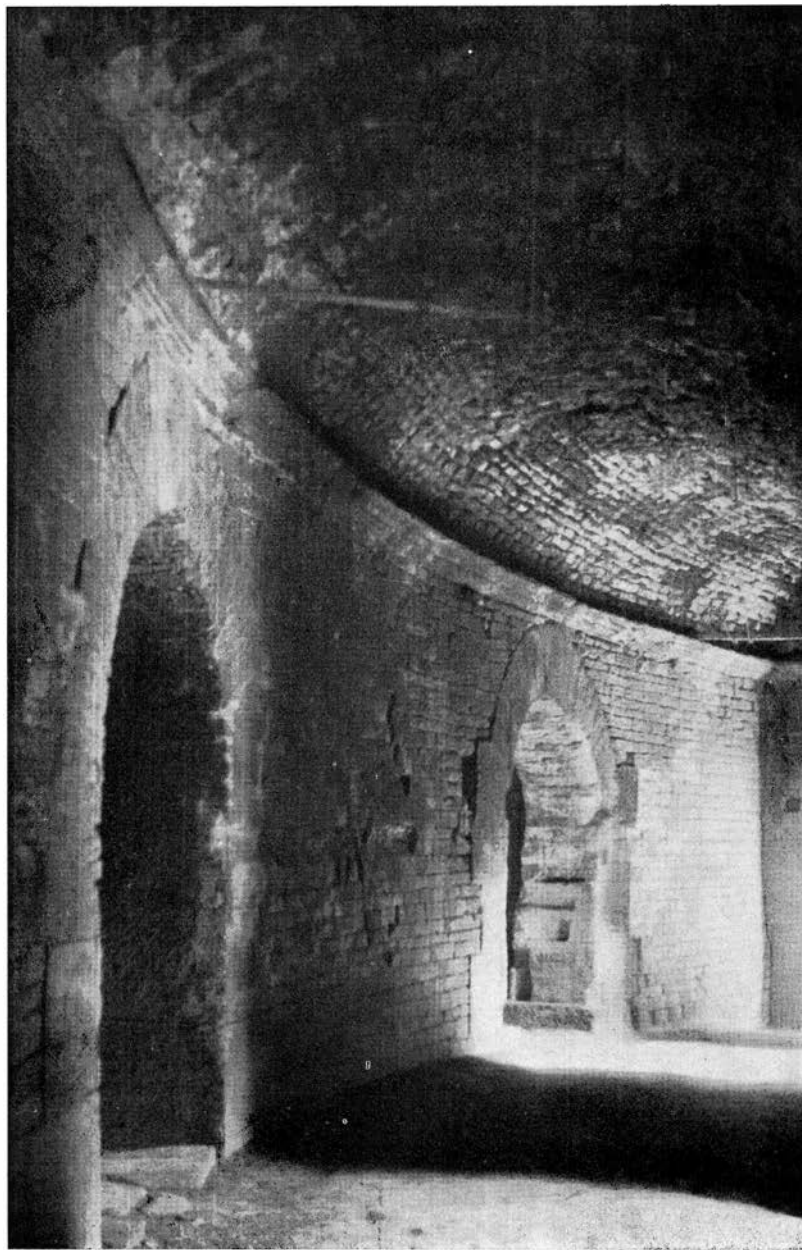


FIG. 20 – ARLES, ANFITEATRO – Corridoio sottostante il primo meniano.

della stessa pietra delle gradinate, ed uno più esterno addossato al precedente, in lastre spesse cm. 30 e alte m. 2,38 di pietra fredda, su tre assise, recanti sull'orlo la grande iscrizione di *Caius Iunius Priscus*, duumviro quinquennale candidato. Tanto il rivestimento, quanto la iscrizione sono uguali in ambedue i settori del podio, fra due porte secondarie comunicanti col corridoio posteriore e aventi il loro centro nelle due testate dell'asse minore. La iscrizione è frammentaria in ambedue i lati (fig. 24), meglio conservata in quello occidentale; è incisa in buone lettere, che il Constans, seguito dallo Hirschfeld, editore del vol. XII del *Corpus Inscr. Lat.*, data alla fine del I^o o al principio del II sec. d. Cr.

Eccone il testo (C. XII, 697), integrato dallo stesso Hirschfeld, correggendo i supplementi anteriori¹⁸:

Lunghezza del testo da m. 10 a m. 11, su tre righe:

« C. IVNIVS PRISCVS IIV[ir. iur. dic.] QUINQ(uennalis) CAND(idatus) ARELAT(en-sium) ITEM FLA[men ob honorem quinquennialitatis ? p]O[diu]M[[s]] CUM[ia]NVIS / --- ET SI[igna duo ?] NEPT[uni a]RGENT[ea --- r]EI [pub]LICE POLLICIT(us) HS CC(mi-libus) D[e suo adiectis ? ---] F[acienda cu]RAVIT --- / --- [in mun]ERUM [et venati]ON[u]M [e]DI[tionem ?] --- p(ondo ?) V LUMIN(a) X [ord]IN(es) XXXIIII [f]ORENS [ib(us) --- IIIII] VIR(is) AVG(ustalibus) N[avicular(iis ?) secundum discip]LI[NAM MORES[que] DEDIT ».

Dice dunque la lunga e magniloquente iscrizione che il duumviro quinquennale candidato, C. Giunio Prisco, flamine (forse Augustale), per onorare la sua nomina a quinquennale degli Arelatensi¹⁹⁾ curò la costruzione (?) del podio con le porte²⁰⁾, aggiungendo una notevole somma a quella data dalle autorità della colonia e vi collocò

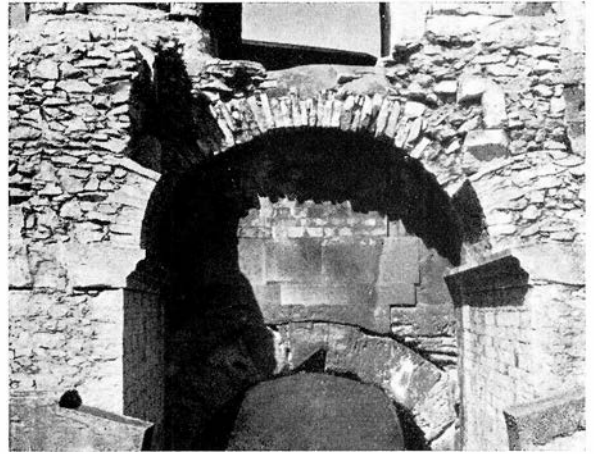


FIG. 21 - NÎMES, ANFITEATRO - Struttura di una volta a conci radiali.



FIG. 22 - ARLES, ANFITEATRO - Particolare di un corridoio sostruttivo della cavea.



FIG. 23 - ARLES, ANFITEATRO - Veduta della cavea.

due statue argentee di Nettuno. Donò poi un'altra somma per l'esecuzione di spettacoli venatori e attrezzò nel primo meniano posti speciali per alcuni magistrati, tra i quali i Seviri Augustali e i navicularii, secondo l'uso.

Come ho detto di sopra, le lastre dell'iscrizione si addossano al muro del podio che è costituito da una parete grezza; non si comprende bene se questa parete formasse in origine la faccia vista dal podio, oppure fosse considerata come sotto fondo di un rivestimento da farsi in altro modo. Purtroppo nei miei sopralluoghi ho trovato sempre la arena ingombra da impalcature per le moderne corride e non ho potuto accertare il nesso costruttivo fra podio e iscrizione, il che è assai importante per stabilire se i lavori di Giulio Prisco furono eseguiti contemporaneamente alla fondazione dell'anfiteatro o più tardi, come abbellimento. (Si veda su questo argomento, in appendice, una nota di P. Sommella che risolve, a mio parere, la questione nel senso di un rifacimento più tardi).

Per quanto riguarda il testo della iscrizione, la mia impressione è che la frase: « podium cum ianuis », legata al verbo « facienda curavit » con la dichiarazione di una somma aggiunta a quella fornita dalla città a questo scopo (se la integrazione: « de suo adiectis » dello Hirschfeld è giusta) non possa riferirsi alla costruzione originale del

podio, il quale fu evidentemente fabbricato insieme al resto, comprendendo già nel programma il corridoio interno del podio stesso, i sedili superiori e le porte di comunicazione con l'arena. È probabile invece che Prisco, in occasione della sua candidatura a duumviro quinquennale, abbia deciso di fare un dono alla città rinnovando a sue spese tutto il podio con le nuove porte e con il rivestimento marmoreo, decorandolo inoltre con statue. In tal caso, se si accetta per l'iscrizione la data Constans-Hirschfeld, soltanto il restauro sarebbe avvenuto fra la fine del I e l'inizio del II sec. d. C.



FIG. 24 - ARLES, ANFITEATRO - Lastre iscritte del rivestimento del podio.

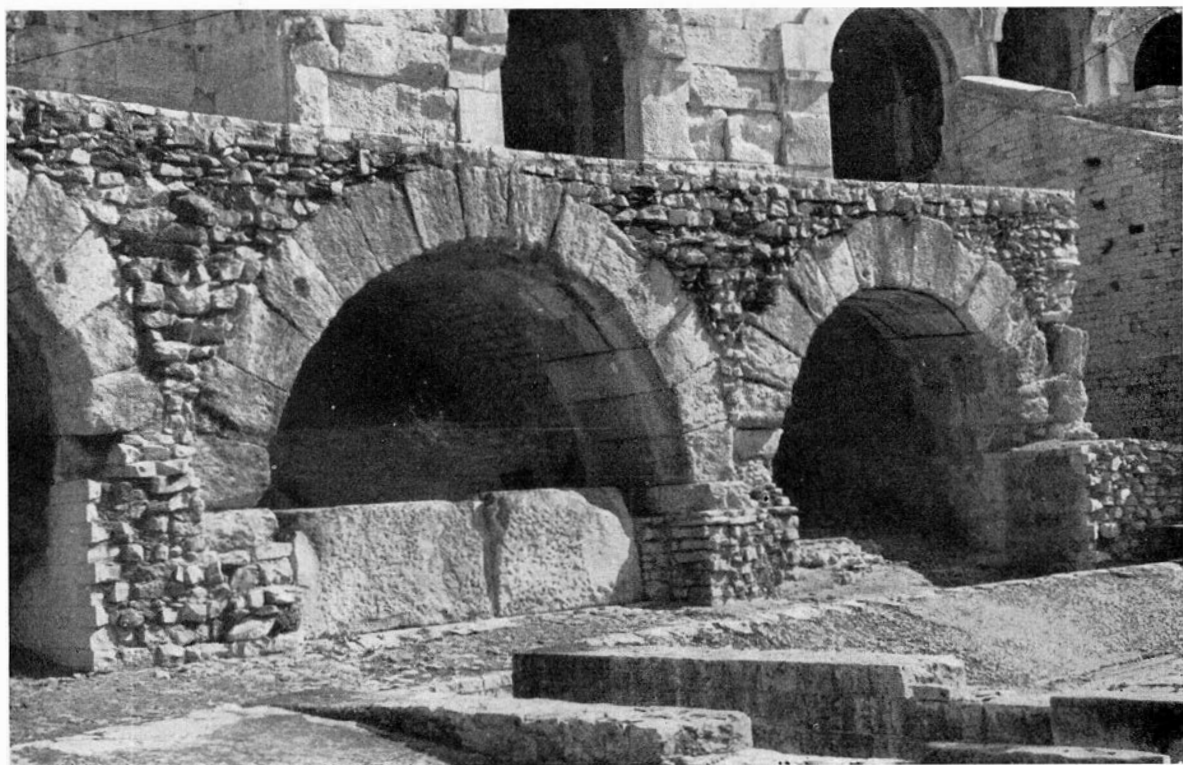


FIG. 25 - NÎMES, ANFITEATRO - Archi strutturali della cavea.

Oltre a questa iscrizione se ne conservano numerose altre frammentarie²¹⁾, che erano incise sui gradini del podio e dei due meniani superiori: danno nomi di corporazioni, particolarmente « navicularii » dei prossimi fiumi, con l'indicazione dei « loca », o posti loro assegnati, ma sono ridotte in frammenti e non portano alcun contributo alla datazione del monumento. Di solito iscrizioni siffatte sono di età tarda. Nel Museo di Arles si conserva un cippo che nomina la « familia gladiatoria »²²⁾, attribuito al II sec. d. C., mentre un'altra iscrizione parla di « retiari », cioè combattenti con le reti contro le belve²³⁾.

NÎMES - Cavea - Muri dei sottocunei prevalentemente a blocchetti. Nelle pareti di quelli al piano terreno sono inseriti, presso il corridoio esterno anulare, alcuni blocchi in senso verticale, leggermente sporgenti, forse per fissarvi dei cancelli. La cavea si compone di un podio e di due o tre meniani, ed è sorretta, come in Arles, da tre corridoi anulari verso l'esterno e da uno verso l'interno, sotto il primo meniano.

Strutture internamente in muratura con archi più bassi di Arles (fig. 25); volte sempre a conci radiali (fig. 21); maggiore impiego dell'opera quadrata. Posti divisi da solchi incisi sui gradini, a gruppi di 5 (m. 2 circa). Bozze a tronco di piramide sui gradini di alcune scale (fig. 26) e a mezza sfera (fig. 27) su alcuni blocchi dell'attico²⁴⁾.



FIG. 26 - NÎMES, ANFITEATRO - Scala tra il primo e il secondo meniano (restaurata).



FIG. 27 - NÎMES, ANFITEATRO - Interno del piano attico.

Podio - È alto all'incirca tre metri e diviso in logge separate tra loro da lastre verticali di pietra, come in Pompei, Lecce, Capua. Fori verticali per travatura lignea di riparo. Anche in Nîmes, nello scavo del monumento, si sono rinvenuti frammenti di iscrizioni incise nel podio e sui gradini²⁵⁾ con riferimento specialmente ai « nautae » dei prossimi fiumi « Rhodanus » e « Arar » o « Araris » (Saône); i posti erano stati riservati, per decreto dei decurioni Nemausensi, in parte nella cordonata del podio (posto d'onore), in parte nel primo e secondo ordine, dove erano incisi nel parapetto della « praecinctio ». Si conservano inoltre cippi con iscrizioni di gladiatori ed altri personaggi dell'anfiteatro, rinvenuti nei pressi del monumento stesso, per lo più incisi con caratteri rustici²⁶⁾.

D - A R E N A

ARLES - È scavata quasi tutta nella roccia, in una depressione fra due colline con pendenza da nord a sud, ciò che ha obbligato a dare all'asse maggiore presso a poco la stessa direzione. Il pavimento di fondo si trova alla profondità di m. 5,20 dall'orlo del parapetto del podio; a m. 2,30 circa al di sopra di questo piano di fondo era situato il pavimento effettivo dell'arena, fatto di un'impalcatura lignea poggiata su di un traliccio di grossi travi, dei quali si vedono gli incavi nel muro del podio; un esempio simile si ha in Pergamo.

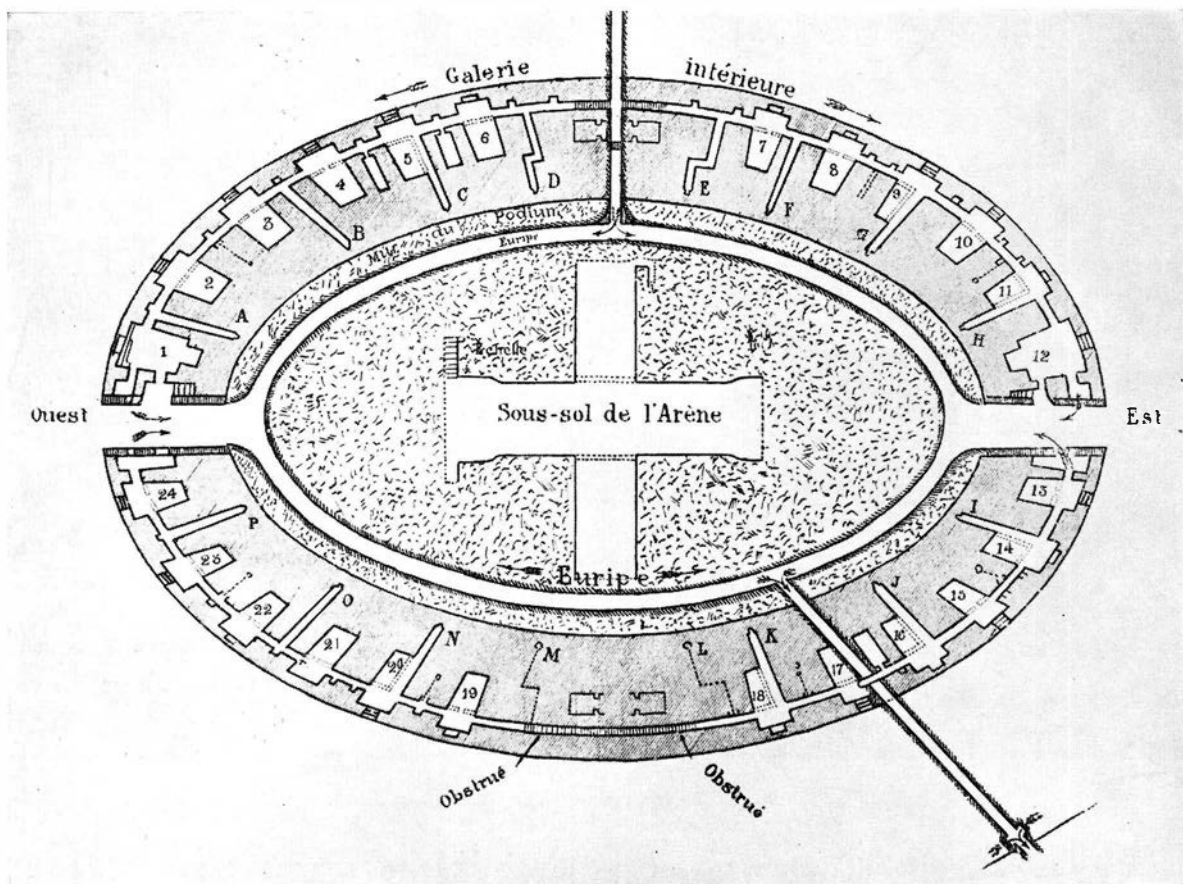


FIG. 28 - NÎMES, ANFITEATRO - Pianta al livello dell'arena (Blanchet).

Al sottosuolo si accedeva per mezzo di otto basse porte aperte nel muro del podio. Il doppio pavimento, in parte mobile, serviva per facilitare le pulizie e contenere nella intercapedine i materiali necessari agli spettacoli, specialmente per le « venationes ».

Le acque filtrate nel sottosuolo venivano raccolte in un cunicolo e condotte verso valle: bocchettoni di scolo si notano nel terzo meniano, dinanzi ai pilastri della galleria superiore ²⁷⁾.

In due luoghi, al di sotto dell'arena e del podio, si sono scoperti dei muri anteriori, che furono in buona parte demoliti per la costruzione dell'anfiteatro. Sono costruiti a blocchetti piuttosto regolari di pietra (« petit appareil ») con fattura molto simile a quella delle mura, alle quali vengono attribuiti nella loro prima fase. Se ne riparlerà nel capitolo delle conclusioni.

NÎMES - L'arena poggia tutta su di un piano naturale, tranne al centro dove si trova un grande vano in forma di croce greca a braccia uguali ²⁸⁾, lunghe m. 36, larghe m. 6 e profonde m. 3, che correvano sotto tutto l'asse minore e in parte sotto quello

maggiore (fig. 28); vi si notano gli incassi che reggevano i pali di sostegno del piano ligneo dell'arena. Le pareti sono costruite a piccoli conci parallelepipedi di calcare, piuttosto irregolari. In uno dei bracci erano inseriti due blocchi, uno di fronte all'altro, portanti ambedue l'iscrizione « T. Crispus Reburus fecit » (*C.I.L.*, XII, 3315) in caratteri onciali a leggero solco.

Si tratta evidentemente di colui che ha costruito il vano sotterraneo, non certo



FIG. 29 - NÎMES, ANFITEATRO - Particolare dell'esterno dell'attico, con fori per i « mali » del velario.

dell'architetto dell'anfiteatro, e quindi di un lavoro eseguito in età posteriore all'erezione del monumento, come dimostra anche il ductus delle iscrizioni. Lo scopo fu forse quello di sopperire alla mancanza di un locale sotterraneo per contenere il materiale che serviva soprattutto per attrezzare l'arena quando si davano le « venationes », ma non è escluso che si tratti di lavoro eseguito per tutt'altro scopo nel tardo impero o nell'età cristiana ²⁹).

La buona conservazione dell'anfiteatro di Nîmes permette di riconoscere tutta la cura che l'architetto pose nello smaltimento delle acque piovane. Tutte le gradinate hanno una leggera pendenza verso il basso, che convogliava l'acqua verso le quattro grandi cunette di raccolta: una intorno alla arena, il noto « euripus »; una all'esterno dell'edificio per lo scolo delle grondaie; una terza all'interno della galleria del primo meniano, per l'acqua del settore superiore della cavea, ed una quarta all'interno della

galleria del piano terreno per quelle del settore inferiore. Una grande fogna, larga m. 0,70 e alta m. 2, entrava da nord sotto la porta mediana e usciva da sud-est, in direzione della odierna Place de la Libération³⁰).

E - ATTICO E VELARIO

ARLES - Manca completamente in Arles il coronamento, o attico, dell'edificio, per cui non è possibile rendersi conto del modo come funzionasse il velario, che certamente esisteva. Sembra che anche qui corresse all'interno una stretta galleria di servizio, comunicante verso la cavea mediante scalette di pietra o di legno; è in ogni modo esclusa la presenza di un loggiato scoperto come nel Colosseo, e tutto fa credere che fosse eguale a Nîmes.

NÎMES - La sistemazione del velario fu contemplata dall'architetto fino dal progetto originale in modo stabile, come a Pola, nel Colosseo e in Pozzuoli (per Pompei abbiamo solo notizia)³¹ - con due installazioni concentriche, una nel podio mediante ganci per fissarvi le funi che tiravano i teli scorrevoli, e una nel coronamento superiore (fig. 29) per mezzo di una serie di mensole sporgenti dal muro dell'attico - due per ogni intercolumnio - fornite di un foro nel centro, nel quale veniva collocato il trave (« malus »), il cui piede era incastrato nella cornice sottostante. In corrispondenza di queste mensole forate si trova all'interno un'altra serie di supporti, per inserirvi altri pali e le traverse destinate a rinforzare i pali stessi.

A questi « mali » erano legate le corde che radialmente si collegavano con un anello centrale, sempre di corda, formando tanti spicchi; da questo anello, grande presso a poco quando l'arena, scendevano verticalmente le corde che tiravano i teli mobili dall'esterno verso l'interno³².

III - CONSIDERAZIONI GENERALI

Oltre ai particolari costruttivi sopra descritti, ambedue gli anfiteatri presentano delle caratteristiche di luogo e di correlazione con i rimanenti edifici della città, che possono fornire ulteriori elementi sull'età della loro fondazione: in primo luogo la loro posizione nella topografia generale della città³³.

ARLES - La planimetria dell'antica Arelate, poi « colonia Iulia Paterna Sextanorum » dai veterani della VI legione di Cesare che vi furono acquartierati, si distingue in tre parti (fig. 30): le Vieux Bourg, abitato dalla popolazione gallica prima della conquista romana, fra il Rodano, la rue du Pont e la Promenade de la Lice; la rue de la Roquette ne formava il centro in asse con la spina del circo³⁴.

La rue de la Tour du Fabre insieme con la rue de Marché Neuf, costituivano la grande strada esterna da nord a sud, in relazione col porto e il traghetto sul fiume. Nella zona ad oriente di essa, detta con termine tardo « Medianum » (bassura), si estendeva la colonia Cesariana, tracciata secondo le regole della « castrametatio », cioè con insulae di circa m. 300×60 ³⁵ alla maniera greca, facilmente riconoscibili a oriente del cardine. Questo è tuttora percorso dalla grande arteria rettilinea che porta oggi i nomi delle rues Trinité, Hôtel-de-Ville, St-Trophime e Poste.

Ad ovest de l'Hôtel-de-Ville si apriva il Foro, situato al di sopra del magnifico criptoportico, oggi adibito a Museo, e in parte della place de la République.

Il decumano è anche esso ricalcato da una via moderna, che è poi l'antica Aurelia, proveniente da Marsiglia, a fianco della quale restano rovine di numerosi sepolcri, tra cui i famosi Aliscamps; esso entra dalla porta della Redoute, prosegue per la via dello stesso nome, parallelamente all'antico acquedotto fra il teatro e l'anfiteatro; attraversa la Hauture e quindi si allinea esattamente da est ad ovest, entrando nel Foro a nord del-

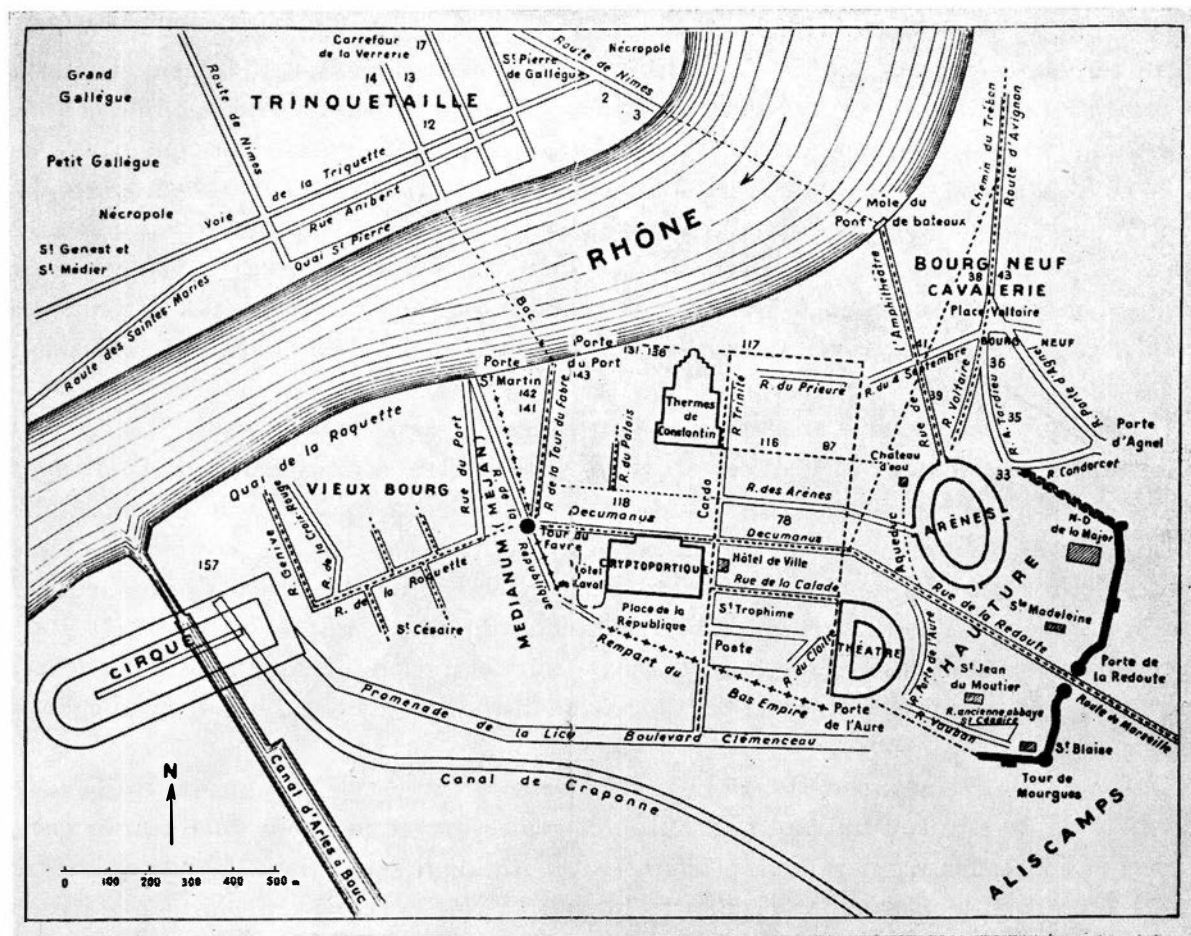


FIG. 30 - Pianta schematica di Arles (F.O.R. V, Benoit).

l'Hôtel-de-Ville; finisce alla Tour du Fabre, che costituisce anche il limite della nuova città cesariano-augustea.

È interessante la sopravvivenza urbanistica della vecchia città nella nuova, come avviene in gran parte delle città antiche che hanno continuato la loro vita durante il medioevo e non hanno subito gravi devastazioni (fig. 31); la piazza principale è sul Foro, all'incrocio delle due vie principali nord-sud e est-ovest; la Cattedrale (St-Trophême), più o meno sul tempio principale, che è spesso il « Capitolium »; l'Hôtel de Ville sulla basilica, e talvolta un'altro edificio pubblico moderno, in genere l'episcopio, sulla Curia. Vari decumani minori sono tuttora rappresentati da vie moderne; a sud del « decumanus maximus »: la rue de la Calade; a nord: rue des Arènes, rue des Suisses, rue 4 Septembre, rue du Prieuré.

Se alcuni muri in piccoli blocchi di pietra scoperti al di sotto del settore orientale dell'anfiteatro vanno attribuiti realmente ad un tratto delle mura di fortificazione del primo periodo, dobbiamo supporre che solo una parte della Hauture fosse compresa nella città Giulia³⁶⁾, attraversando da nord a sud il terreno in cui poi sorse l'Arena, ma includendo invece il teatro. La demolizione di quel tratto di mura e l'allargamento della città sarebbe avvenuto proprio in occasione della costruzione dell'anfiteatro. È questo soltanto un « terminus post quem » che non risolve però la questione di quando tale demolizione abbia avuto luogo, e dobbiamo pertanto ripiegare su altri argomenti.

Dall'ingresso settentrionale dell'anfiteatro, che costituiva forse la « porta triumphalis », si distaccavano due strade, anche esse più o meno rappresentate da vie moderne, una diretta al piccolo porto fluviale e l'altra, attraverso il Bourg Neuf, o la Valerie che era il sobborgo portuale, ad Avignone. All'uscita di questa via si innalzava l'« Arcus Mirabilis ». Alcune osservazioni occorre fare sul percorso e l'età delle mura di fortificazione della città imperiale³⁷⁾.

Dagli avanzi che si sono potuti riconoscere nelle varie epoche risulta che Arelate ebbe tre tipi diversi di fortificazioni³⁸⁾. Il più antico, visto specialmente presso l'angolo sud-est della Hauture e nel settore nord dell'anfiteatro, è composto di un nucleo interno di grossi sassi informi uniti con malta abbondante, rivestito con un paramento di piccoli blocchi squadrati della stessa pietra di cm. 8-9 di altezza e 12-15 di lunghezza. Il muro ha uno spessore di circa m. 2,50 ed è fondato in parte sulla roccia, in parte sopra un conglomerato di sassi e malta dello stesso tipo del nucleo interno; le assise non sono regolari. Può essere datato alla fortificazione primitiva di Cesare, o forse meglio di Augusto³⁹⁾.

Il secondo recinto, conservato in tutto il settore sud-est della Hauture fra la porte de la Redoute e la rue Vauban (fig. 32), è costruito invece in opera quadrata di grossi blocchi abbastanza regolari di circa m. 0,90-1,05 di lunghezza per m. 0,40-45 di altezza, uniti senza malta, con superfici a forte bugnato (si osservino particolarmente i basamenti delle torri). In alcuni filari i blocchi sono disposti per lungo e per taglio. Solo i lati della porta de la Redoute (a doppio fornice con due torri rotonde laterali sago-

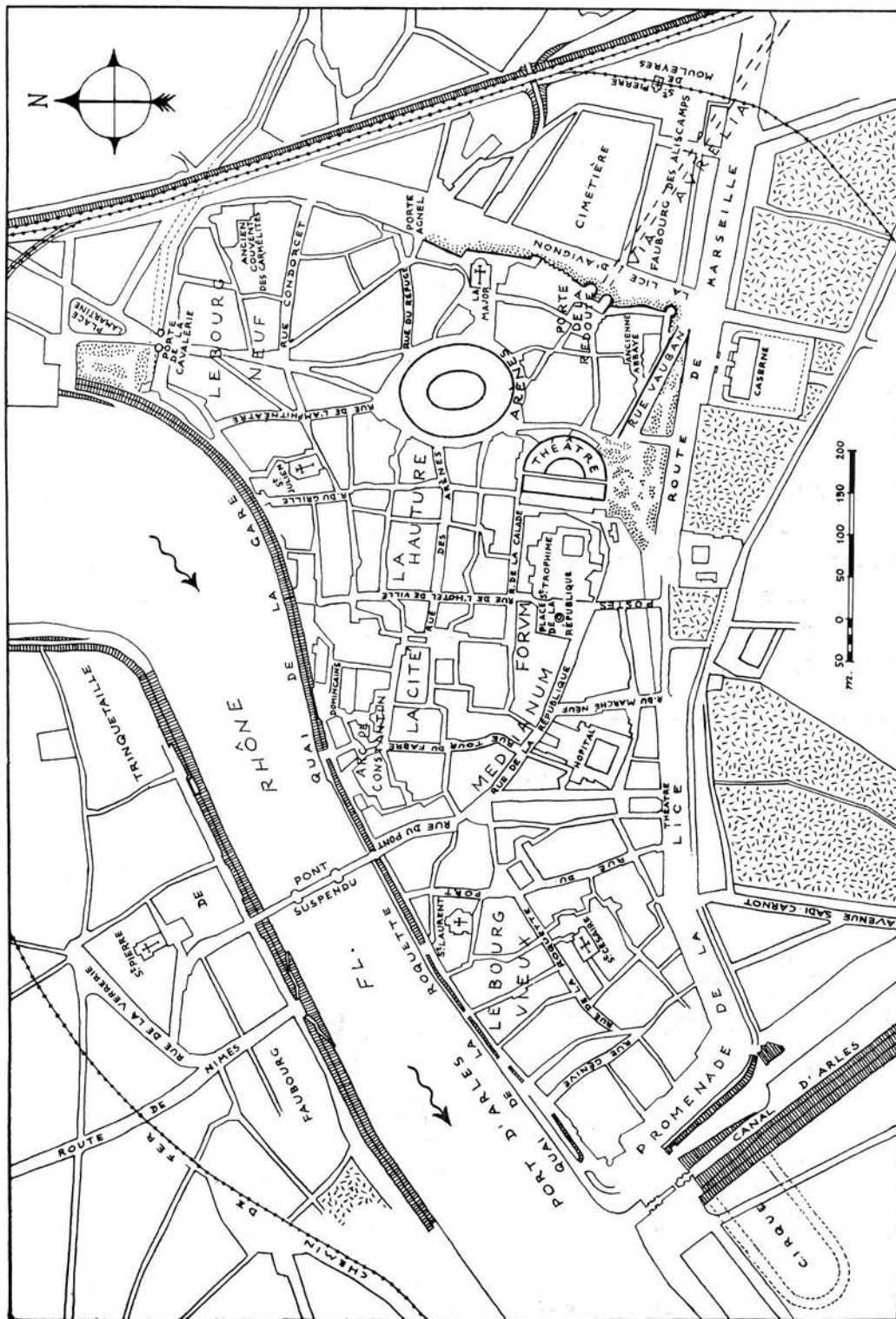


Fig. 31 - Pianta di Arles.

mate alla base), appaiono più accurati ⁴⁰⁾. Questo tratto di muro si appoggia a quello più antico e va perciò considerato come un rifacimento del primo. Lo daterei all'età fra Domiziano e Traiano, sia per la struttura muraria in opera quadrata, con superficie grezza, sia per il doppio passaggio carrabile della porta ⁴¹⁾. A sua volta esso mostra restauri e sopraelevamenti di una terza maniera più rustica e irregolare, in cui furono adoperati materiali provenienti da edifici precedenti, frammenti di colonne, di capitelli, di fregi e di monumenti funerari. Quest'ultima fase viene attribuita al Basso Impero (Costantino), se non pure all'età medioevale. Il suo tracciato è stato riconosciuto quasi per intero dalla porta de l'Aure fino quasi al Rodano, passando a sud della place de la République e lungo la rue de la République; ne faceva parte la Tour du Fabre ⁴²⁾, all'uscita della via Aurelia; alla sua estremità nord era l'arco di Costantino. L'intero perimetro si può calcolare in circa tre chilometri e mezzo, escluso il settore lungo il fiume. Il quadrilatero sopra descritto della città cesariana misura m. 900 sul cardine e 750 sul decumano.

Quale è dunque la posizione dell'anfiteatro rispetto all'urbanistica della città e al percorso delle mura? Dalla pianta nella fig. 30 appare chiaramente che esso è completamente fuori del graticolato cesareo-augusteo, mentre il teatro, pur essendone fuori, è addossato e allineato al graticolato stesso. Ne viene di conseguenza che il teatro fu costruito a breve distanza dalla fondazione della città e forse concepito nello stesso piano, cioè al tempo di Augusto o poco dopo, mentre l'anfiteatro in quel tempo non era an-



FIG. 32 - ARLES - Tratto delle mura presso la porta della Redoute.

cora in progetto: in suo luogo esistevano le mura più antiche od altri edifici che furono abbattuti quando fu iniziata la costruzione del monumento. Quel luogo fu scelto per tre motivi: 1° perché si aveva come sottofondo un terreno roccioso sul quale si poteva fondare con tutta sicurezza un edificio di tal mole (il che mancava nella vallata prossima al fiume) e scavarvi una parte del podio, indizio questo di una certa antichità; 2° perché prossimo al teatro, in modo da avere vicini fra loro i due edifici per gli spettacoli; 3° perché vicino alla grande strada di Marsiglia e fuori dell'abitato, quindi comodo per gli spettatori che venivano dalle città vicine e per i rifornimenti di belve e materiali. Una via diretta lo collegò poi col fiume a questo scopo.

L'inclinazione del suo asse dimostra che l'architetto si preoccupò più della conformazione del terreno che della inserzione regolamentare dell'edificio nell'urbanistica generale, cambiando anche il percorso delle vie. Teatro e anfiteatro servirono più tardi come ottime testate di difesa delle mura dell'acropoli che terminavano appunto presso di essi: sono quindi anteriori alla seconda cerchia di mura che abbiamo detto doversi attribuire alla fine circa del I sec. d. C.

Prima di concludere prendiamo ancora in considerazione un altro argomento di particolare importanza, cioè la presenza di muri più antichi e di detriti di fabbriche inglobati negli strati inferiori del monumento.

Nel settore nord-est, quattro vani del sottosuolo appaiono fondati sopra uno spesso muro di opera cementizia con un paramento di quadrelli di pietra, nel quale si vuole riconoscere un tratto delle mura primitive della città; un altro tratto simile fu rinvenuto negli scavi del 1946 nel secondo cubicolo ad est della porta nord; ammesso che si tratti effettivamente delle mura primitive, e non di altre fabbriche, ne risulta per l'area un perimetro più ristretto, che avrebbe escluso parte della Hauture. A ridosso del secondo tratto di mura esistevano uno scarico di terra e frammenti di ceramica⁴³⁾ in cui J. Latour riconobbe tre strati (dal sotto in su): 1° Granfesenque di transizione (Vespasiano-Domiziano); 2° Dragendorff 37 (Domiziano-Traiano); 3° materiale vario (anfore italiche, lucerne, frammenti di doli), tutto databile alla fine del I secolo o al massimo al principio del II sec. d. C.

Dal modo in cui la terra era stata gettata nell'alveolo sembra che il riempimento sia avvenuto dopo la fondazione dei muri perimetrali dell'anfiteatro. Il Grenier⁴⁴⁾ ne trae perciò la conclusione che la fondazione dell'anfiteatro di Arles deve essere anteriore a questo periodo; ciò corrisponde a quanto dette di sopra a proposito delle mura, cioè che la planimetria dell'anfiteatro si deve considerare come iniziata nei primi tempi dell'età Flavia; vedremo più tardi come la cronologia del Grenier per Arles si debba ritenere giusta.

NÎMES — Procediamo per l'anfiteatro di Nîmes con lo stesso metodo di quello di Arles, cioè esaminiamo innanzi tutto la sua posizione nell'urbanistica della città e la sua relazione con il tracciato delle mura, esistenti quando il monumento fu fondato (fig. 33).

In Nîmes, come in Arles, si riconoscono più linee di fortificazione, ma qui avviene il contrario di Arles e di quanto si riscontra di solito nelle città di antica fondazione, e cioè che il tracciato più ristretto è il più recente e il più ampio è il più antico. Così almeno essi vengono considerati dai moderni illustratori della città⁴⁵⁾, ed io ne seguo le conclusioni, pur non essendo convinto dei singoli perimetri e della cronologia che viene loro abitualmente assegnata (fig. 34).

Il tracciato del muro più ristretto, che viene attribuito alla età medievale, si sviluppava nel modo seguente, a partire dalla porta di Augusto (fig. 35) sulla piazza Gabriel P ris, di fronte alla monumentale chiesa di St-Baudile: lato occidentale dei boulevards Amiral Courbet e Liberation fino all'Arena; girava intorno a questa, proseguendo ortogonalmente da sud a nord lungo il boulevard Victor Hugo, la place de la Com die e il boulevard A. Daudet fino a Square Antonin; di qui piegava verso est, tenendosi sul fianco meridionale del boulevard Gambetta, fino all'isolato in cui si trova la porta di Augusto.

I pochi avanzi di queste mura che ancora si vedono nei lati est e sud appaiono

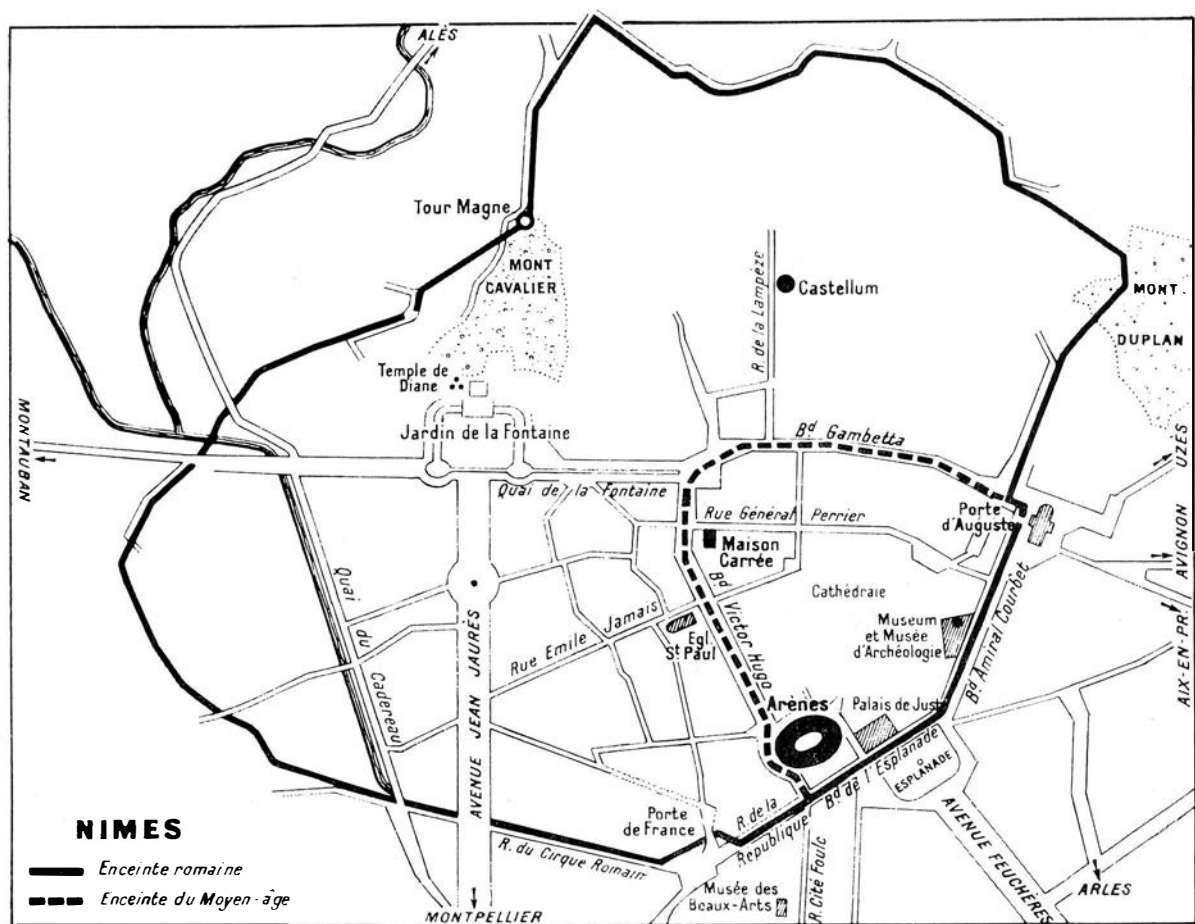


FIG. 34 - Pianta di Nîmes (A. Dupont: Ed. Alpina 1962).

costruiti in piccoli blocchi squadrati a filari più o meno regolari, con nucleo interno e fondazione in opera cementizia; lo spessore della parete varia da m. 2,66 a m. 2,95.

Tutto il resto fu interamente demolito verso la fine del sec. XVIII per dar luogo alla costruzione dei grandi viali sopra nominati, che contornano il centro urbano. Non è quindi possibile un controllo strutturale per stabilire se si tratti di opera medioevale o più antica; il solo dato di fatto è che il braccio sud-est è strettamente collegato con la porta di Augusto e pertanto, almeno questo tratto, fra la detta porta e l'anfiteatro, va ritenuto contemporaneo alla porta, la quale, in base all'iscrizione rinvenuta mutila sul luogo, è datata fra il 16 e il 15 a. C. Non v'è dubbio, per me, che tutto il recinto, come è stato descritto, rappresenti il perimetro della città augustea, allo stesso modo di Arles, sia pure con notevoli rifacimenti medievali. Esso è lungo circa 2.100 m.

Ciò ammesso, è evidente che l'anfiteatro fu costruito alla periferia della città, in un angolo « morto », addossandosi, o, meglio ancora, abbattendo l'angolo corrispondente delle mura; i raffronti per un tale procedimento sono innumerevoli. Ma lo studio della pianta della città, e soprattutto la presenza di un'altra porta, la porta detta prima di Spagna ed ora di Francia, sull'antica via Domiziana, ci fanno ritenere che, sia per la presenza dell'anfiteatro, sia per ragioni di maggior sicurezza, tutto il lato occidentale della fortificazione fosse spostato di circa 200 metri, portandosi sul tracciato ⁴⁶⁾ rappresentato modernamente dalla rue de la République, porte de France, rue Dagobert, place



FIG. 35 - NÎMES - Porta di Augusto (dall'interno).

de l'Oratoire, rue St-Mathieu, rues Stanislas Clément, Bernard Lazare, St-Etienne, place Aristide Briand e quai de la Fontaine, riunendosi con il precedente a Square Antonin. Secondo me la città abitata rimase per tutta l'età classica entro questi limiti.

La porta di Francia ha un'architettura caratteristica del tardo impero (fig. 36): è ad un solo fornice, sormontato da un alto attico decorato con lesene; gli stipiti e l'armilla sono fatti di blocchi non bene squadrati, mentre le spalle sono « en petit appareil » di blocchetti di pietra uniti con malta. L'armilla ha i conci piuttosto irregolari e corti e su di essi è scolpita l'iscrizione: COL(onia) NEM(ausus), che ha tutta l'aria di appartenere ad un tardo restauro (Gallieno ?) ⁴⁷⁾.

Al di là della porta di Francia, fra le vie del circo Romano e del Mail, si estendeva il circo, che dobbiamo considerare come extra-muraneo, allo stesso modo dei circhi di tante altre città.

Viene infine la terza cinta di mura, che secondo i topografi moderni aveva uno sviluppo di oltre 6 chilometri, con una sessantina di torri, di cui trenta identificate. Seguendola sulla carta ⁴⁸⁾ essa compie un giro enorme: dalla porta di Francia segue la rue du Mail, tagliando il gran boulevard Jean Jaurès e il quai du Cadereau, già fiancheggiato dall'omonimo torrente; quindi compie un'ampia curva lungo lo chemin de Pas-sevin, lo chemin de l'Alouette e il Préventorium de Montauray; attraversa l'avenue Franklin Roosevelt fino ad accostarsi alla collina detta Mont Cavalier, dove esistono, sul versante occidentale, avanzi di una grossa costruzione detta « le Rempart Romain » e ritenuta appunto un tratto delle mura; infine sale sulla cima del monte Cavalier, girando intorno alla Tour Magne (fig. 37) con un bel bastione rinforzato da contrafforti interni ⁴⁹⁾.

Dalla Tour Magne le mura proseguivano verso nord sul tracciato della via della Tour Magne, poi piegavano ad est secondo le rues Gazons, Damians, Moulins, Carrigne, e infine per la rue de l'Enclos si ricongiungevano alla porta di Augusto. Nella rue de la Lampère, che costeggia il lato ovest del Forte, si trova il castello di divisione dell'acquedotto, quello stesso che passava sul pont du Gard. Il castello era fuori tanto dalla prima quanto dalla seconda cinta.

Il perimetro della città fortificata quale è stato descritto, su di un terreno molto accidentato (per cui Nîmes è chiamata la città dei sette colli), è talmente



FIG. 36 - NÎMES - Porta di Francia (dall'esterno).

esteso, come si è detto, che è impossibile ritenere che possa corrispondere alla colonia « Nemausus » dell'età di Augusto. Bastano i raffronti con altre grandi città dello stesso periodo: Arles misura m. 2660 (senza il circo, posteriore); Frejus n. 2800 (senza l'anfiteatro, id.); Autun m. 3800; Vienne m. 2.200; Aix-en-Provence m. 3.600; Orange m. 3.350; Aosta m. 2590; Torino m. 2910. Solo Treveri sorpassa i 6 chilometri (m. 6300) nel periodo del suo massimo sviluppo (IV sec.).

Anche considerando che Nîmes contenne, oltre alla popolazione indigena, i veterani della VIII legione e forse una colonia di Greci d'Egitto, dopo la vittoria di Ottaviano su Antonio ⁵⁰, non si può pensare che tutti e sette i colli fossero rinchiusi in un unico muro. Alcuni degli avanzi, che sono stati considerati come « remparts », possono essere stati degli sbarramenti o bastioni isolati, costruiti in luoghi di particolare importanza strategica, quando non si tratti di semplici terrazzamenti di carattere urbanistico. In ogni modo la questione sull'età e sul carattere delle grandi mura esula dal presente studio e noi dobbiamo considerare l'anfiteatro soltanto nel suo rapporto con la fase urbanistica contemporanea, che è senza dubbio la più antica.

Essa si può facilmente ricostruire in base a quella preesistenza di spazi e di linee, che caratterizza, come si è già detto per Arles, tutte le città romane che ebbero una vita ininterrotta durante il medioevo. Il presupposto è il foro, che è indubbiamente rappresentato dalla piazza principale, come in Verona, cioè dalla place aux Herbes con gli

edifici prossimi: la cattedrale di Notre Dame (che fu già un edificio pubblico, forse il tempio principale). il Museo, la Scuola di Belle Arti e St-Eugene. L'antico cardine è ricalcato oggi dalla rue Guizot, a nord del Foro, e dalla rue de l'Aspic, a sud, perfettamente orientate da nord a sud. Il decumano infilava la porta di Augusto e dopo un breve tratto, in cui è interrotto, attraversava la città da est a ovest lungo le odierne rues Général Perrier e Molière ⁵¹, la quale ultima ne segnava il limite primitivo; attraversava poi la seconda cinta all'altezza della rue Grétry e quindi usciva all'aperto in direzione est-ovest. Fra le rues Perrier e Molière si apriva una piazza porticata, in mezzo alla quale si ergeva la mirabile « Maison Carrée ».

Dalla rue Molière un secondo braccio si dirigeva al Tempio di Diana e al Nin-

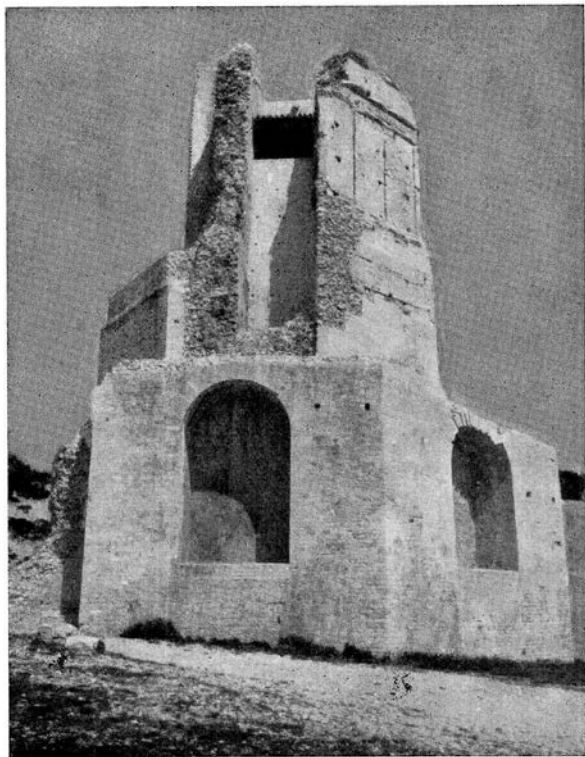


FIG. 37 - NÎMES - La « Tour magne ».

feo. Fino alla costruzione della « grande cinta » i due suddetti edifici rimasero fuori delle mura.

La via esterna che usciva dalla porta di Augusto verso sud-est si divideva in due: un braccio, con lo stesso allineamento circa est-ovest del decumano, raggiungeva Tarascon e Les Antiques (« Glanum ») e l'altro, piegando verso sud-est sul tracciato urbano della rue Roussy, nel quale si deve riconoscere la via Domiziana, congiungeva « Nemausus » con « Arelate » e « Aquae Sextiae » (Aix-en-Provence).

A differenza di Arles, in Nîmes restano esigue tracce di una regolare ripartizione delle insulae⁵²⁾, il che dipende in parte dalle vicende subite dalla città nel Medioevo e in parte dal fatto che la colonia augustea trovò già sul posto un abitato abbastanza esteso e irregolare – come si riscontra nelle città di fondazione indigena – che dovette rispettare⁵³⁾.

Ciò premesso, il rapporto fra l'anfiteatro e il centro urbano appare chiaro: esso era situato all'estremo della città primitiva augustea, ma dentro la seconda cinta che chiameremo per convenzione « gallieniana »; fu costruito pertanto quando la colonia augustea di « Nemausus » era già tutta occupata e rimase fino al III sec. d. C. alla periferia. È lo stesso fatto che si verifica a Fréjus, Augustomagus, Periguez, Narbonne, Autun, Treveri, e in Italia a Verona, Roma-Castrense, Spoleto, ecc.

Fu quindi giocoforza fondarlo tutto in pianura con muratura più robusta di quello di Arles ed è questo un ulteriore criterio di posteriorità del primo rispetto al secondo.

Un ultimo argomento per la datazione dell'anfiteatro di Nîmes è fornito dalla scoperta, avvenuta nel 1809 e annotata dal Baragnon⁵⁴⁾, di alcuni avanzi di pavimenti in mosaico a tessere bianche, osservati nell'eseguire lo spurgo dell'arena. Il Grénier⁵⁵⁾ scrive che qualche frammento esiste ancora sotto l'arena in piccoli cubi bianchi dell'inizio del I sec. d. C. Il Clerisseau⁵⁶⁾ ci informa inoltre che le volte di alcuni corridoi sotterranei, oggi richiusi, sono fatte di grossi mattoni. In generale il mattone e l'opera mista compaiono in Gallia solo all'inizio del II sec. d. C., ma qui la notizia è così vaga da non poterne trarre nessuna conclusione⁵⁷⁾. Importante è invece la notizia dei frammenti di mosaico sotto l'arena, che attestano la demolizione di edifici privati sul posto e quindi una età posteriore alla fondazione della colonia.

IV – CONCLUSIONI

Prima di tirare le conclusioni che derivano dall'esame obiettivo fino qui compiuto dei due monumenti e dell'ambiente in cui furono eretti, riassumo le varie ipotesi che sono state fatte dagli archeologi – specialmente francesi – che se ne sono occupati in modo particolare. Esse sono assai disparate e dimostrano come siano ancora scarse per questo genere di monumenti – e non per questo soltanto – le conoscenze specifiche dell'evoluzione dell'architettura romana, per cui spesso i criteri cronologici si fondano

più sulle vicende storiche delle singole città, anziché sullo studio artistico e tecnico del monumento stesso, con quei raffronti che fasi parallele di tempo, di facies etnica e di uso permettono di stabilire.

Come ho detto all'inizio, stretti rapporti sono ormai dimostrati fra la Provenza e la madre patria, Roma, nel primo e nell'inizio del secondo secolo dell'impero, per cui siamo autorizzati a porre i due anfiteatri di Arles e di Nîmes, come i teatri, i templi e altri monumenti di queste ed altre ricche città della Gallia Narbonense, nel quadro stesso evolutivo dell'architettura della capitale.

Va inoltre tenuto presente che, pur con leggere differenze di tecnica, notate volta per volta, i due anfiteatri suddetti si possono dire gemelli e se anche non furono costruiti contemporaneamente, certo lo furono a breve distanza di tempo, il costruttore del secondo — che può essere stato lo stesso architetto — avendo presente la struttura del primo ed avendo procurato di evitare quegli inconvenienti che si fossero verificati nell'uso pratico del precedente.

Resta da decidere quale dei due fu costruito per primo, ciò che vedremo fra poco, dopo avere espresso le ipotesi degli altri studiosi.

E. Esperandieu ⁵⁸⁾, colui che propone la data più antica, attribuisce la costruzione dell'anfiteatro di Nîmes ad età anteriore a Cesare o al massimo a quella di Cesare, contemporaneamente (seguendo il Constans) all'anfiteatro di Arles, il quale fu fondato — secondo l'Esperandieu — subito dopo la colonia (46 a. C.). Augusto o Agrippa (fondatore de la « maison carrée ») avrebbero poi aggiunto le gallerie esterne col sistema che abbiamo visto, in occasione di una seconda colonia attestata da alcune monete. Egli fonda la sua datazione sulla scoperta di un blocco situato all'esterno di un « cintre », dietro la galleria dell'attico, in cui è rozzamente scolpito un volto umano. Il blocco di pietra arenaria è una scultura gallica, riadoperata forse a scopo apotropaico, e quindi non ha alcun legame cronologico col monumento.

Non ho bisogno di dire che una tale datazione è completamente fuori tempo, come appare dal capitolo introduttivo premesso a questo studio, e a più forte ragione va scartata la ipotesi dello Jacquenin che assegna l'anfiteatro di Arles a Cesare ⁵⁹⁾.

L'attribuzione agli Antonini (Antonino Pio o Marco Aurelio) proposta dal Clerisseau-Legrand ⁶⁰⁾ (la più recente) è effettivamente troppo bassa; già in via di massima la fondazione di nuovi anfiteatri nella seconda metà del II sec. a. C. è molto rara, e in Provenza specialmente, giunta a singolare splendore monumentale nel I sec. d. C., sarebbe fuori luogo.

Le vicende storiche delle due città che abbiamo più sopra descritto, ci costringono a rimanere entro quel periodo, arrivando al massimo fino all'impero di Traiano. La maggior parte degli archeologi francesi, seguendo l'idea del Constans ⁶¹⁾, li ritengono contemporanei e anzi dello stesso architetto e li attribuiscono all'età di Augusto, tutt'al più alla fine del suo regno. Essi sono H. Réwil, M. Caumont, A. Véran, F. Durand, P. L. Bagnon, J. Formigé, A. Palet, ecc. ⁶²⁾. Post-augusteo dichiarano quello di Arles F.



FIG. 38 - FREJUS - Anfiteatro (poco dopo l'alluvione del dicembre 1959).

Estrangin e F. Benoit⁶³⁾ e quello di Nîmes F. Mazauric, R. Naumann e A. M. Louis⁶⁴⁾, senza peraltro precisare meglio la data.

Infine il Grénier⁶⁵⁾, che ci ha dato, con quella esattezza e abbondanza di informazioni che caratterizzano il suo *Manuel*, la descrizione più accurata e più razionale, ritiene che Nîmes sia anteriore ad Arles e attribuisce il primo all'epoca di Claudio-Nerone e il secondo al periodo Flavio.

Nessun contributo ci fornisce il raffronto con gli altri anfiteatri della Provenza e della Gallia Narbonense in generale. Quello delle Tre Gallie a Lyon, attraverso scavi e sondaggi eseguiti in varie epoche, comincia soltanto ora a rivelare parte della sua pianta⁶⁶⁾; quello di Fréjus (fig. 38), il meglio conservato dopo Arles e Nîmes, attribuito generalmente ad Augusto⁶⁷⁾, per la semplicità della sua architettura, incassata in parte nel terreno vergine e un po' irregolare, viene da altri, invece, a maggior ragione, ritenuto opera della fine del I o dell'inizio del II sec. d. C., soprattutto per la cornice di grossi mattoni sesquipedali sulla quale imposta la volta della galleria che sostiene il primo meniano nel settore di sud-ovest⁶⁸⁾; quello di Cimiez, di piccole dimensioni, si compone di due settori concentrici e sovrapposti, frutto di una ricostruzione posteriore; quello di Saintes⁶⁹⁾, datato al regno di Claudio, è una fabbrica massiccia, quasi completamente in opera cementizia con rivestimento a blocchetti, in cui le arcate esterne hanno quasi soltanto la funzione di contrafforti a sostegno della cavea, senza ambulacro interno di comunicazione; la cavea consiste di un solo meniano e di un portico scoperto. L'anfiteatro di Bordeaux è costruito con una tecnica muraria mista di pietra e mattoni, attribuita alla metà del III sec. (?) d. C.⁷⁰⁾

Gli altri minori di Narbonne, Orange, Toulouse, Roder, Limoges, Poitiers, Tours, Autun, ecc.⁷¹⁾ sono oggi ridotti in tali condizioni da non offrire elementi utili di raffronto.

Ciò premesso, le conclusioni definitive non possono che scaturire dall'esame stesso dei due monumenti, come è stato fatto di sopra. Occorre tuttavia stabilire ancora una pregiudiziale, e cioè la contemporaneità o meno dei due edifici, e, in caso negativo, quale dei due è anteriore. Nella comunicazione che feci nel 1958 al Congresso di Lione della Association Guillaume Budé ebbi occasione di esporre i motivi per i quali ritenevo, e ritengo tuttora, che Arles sia anteriore a Nîmes ⁷²⁾:

a) Posizione centrale in Arles, nella parte alta della città, mentre in Nîmes è alla periferia della colonia augustea.

b) Arena di Arles e parte del podio scavati nella roccia, mentre Nîmes è quasi interamente fondato su terreno pianeggiante e uniforme.

c) Galleria anulare del piano terra coperta in Arles con lastroni in piano e in Nîmes con volta anulare a sesto pieno, rinforzata con anelli in pietra da taglio. È chiaro, come ho detto, che la volta rappresenta un progresso sulla copertura in piano, progresso che porta con sé problemi di spinta e di resistenza, che richiedono particolari soluzioni tecniche, dettate dall'esperienza.

d) Maggior risalto in Nîmes di modanature e di chiaroscuri, propri del periodo baroccheggiante dell'architettura romana.

e) Maggior legamento e robustezza in Nîmes delle varie parti strutturali.

f) Bozze per ornamento dei gradini in Nîmes e protomi decorative negli ingressi principali.

All'infuori di queste differenze, si possono fare per ambedue i monumenti le seguenti osservazioni:

I - Argomenti in favore di un'età più antica, che potrebbe corrispondere all'incirca al periodo giulio-claudio.

a) Struttura dei pilastri e degli archi del perimetro esterno eseguita in due tempi senza collegare le due parti a regola d'arte.

b) Copertura del corridoio anulare esterno del secondo ordine con volticelle alternate, normali e ortogonali alla facciata: altro esempio simile è il teatro di Marcello in Roma.

c) Volte fatte di piccoli conci disposti radialmente, anziché a strati orizzontali. Il primo sistema è proprio dell'età repubblicana e prosegue nelle piccole città e in provincia ancora nel I secolo dell'impero; il secondo è applicato in Roma già dall'età di Cesare e si afferma in modo quasi esclusivo da Augusto in poi. Per rinforzo della muratura, in corrispondenza dei pilastri, sono collocati anelli di blocchi ben squadri di pietra, come in Pozzuoli II, nel Colosseo, ecc.

d) Totale mancanza di materiale laterizio ⁷³⁾ e uso esclusivo della pietra, tagliata in piccoli pani quadrangolari, nei tramezzi e nelle volte, e in grandi blocchi ben squadrate e sagomati nei pilastri, negli archi, nei muri maestri e nelle cornici.

L'uso dell'opera quadrata, anche in parti secondarie, con una grande abbondanza di volumi, specialmente negli archi, induce a pensare che gli architetti temessero che la costruzione non fosse abbastanza solida: si veda specialmente la struttura interna di Arles, dove un sol blocco di pietra serve tanto per la squadratura di un pilastro quanto per la imposta di due archi notevolmente distanziati (cfr. fig. 22).

Il legamento fra l'opera quadrata e l'opera cementizia è accuratamente eseguito mediante massi sporgenti, il che non avviene ad esempio nel Colosseo.

e) A causa del mancato collegamento fra le arcate esterne della facciata e le volte sostruttive della cavea, si verifica, nel secondo ordine, una differenza di altezza fra i fornicci, che costituisce un grave difetto di statica e di estetica, specialmente in Nîmes; non si comprende se esso dipenda da poca esperienza degli architetti in tal genere di edifici, oppure da un semplice errore di calcolo. È un fatto che questo particolare si trova in ambedue gli edifici e che non fu corretto dall'architetto in quello più recente.

f) Posti degli spettatori segnati con solchi e logge separate per le autorità, come in Pompei (76 a. Cr.) e in Lecce (Augusto-Tiberio).

g) Attrezzatura imperfetta degli spettacoli nell'arena, con sotterranei che sono ancora in arretrato rispetto al progresso già raggiunto nel Colosseo (Domiziano), Pozzuoli (Domiziano stesso, o Traiano) e Capua (Adriano), relativamente alla custodia delle belve feroci, ai macchinari per il sollevamento dei materiali, al trasporto dei cadaveri e dei feriti, al lavaggio dell'arena, ecc. Questo argomento non ha un grande valore, quando si pensi che anche nei maggiori anfiteatri sopra citati tutta l'organizzazione dell'arena avvenne più tardi; può darsi che in Arles e in Nîmes non si sia mai creduta necessaria.

h) Sculture rustiche inserite nella muratura: tre ad Arles (Diana cacciatrice, lupa con gemelli, fallo); una rozza testa (?) e una lupa con gemelli sopra un pilastro a Nîmes. Decorazione in Nîmes con protomi taurine del forniccio della porta principale, alla moda etrusca; l'arco è sormontato da un frontone piuttosto rozzo. Protomi taurine sono anche nella monumentale porta di Augusto ⁷⁴⁾.

L'uso di inserire sculture nei manufatti antichi, a scopo ornamentale o apotropaico, è proprio dell'età repubblicana e si trova di preferenza nelle mura delle città a paramento poligonale (Alatri, Ferentino, Todi, Fiesole, Civitella di Nesce, Arpino, Scauri, Alba Fucense) e nei terrazzamenti di ville suburbane (Grotte di Torri, Vacone Sabino, Casa dei Fiorentini presso Cesi ⁷⁵⁾, ecc.). È ancora frequente nell'età di Augusto (mura di Spello e di Sepino, taglio di rupe della via Flaminia presso Narni) e in alcuni edifici pubblici, come l'anfiteatro di Lecce (Augusto-Tiberio) e il ponte Flavio di St. Chamas in Provenza (medesima età). L'esempio più recente è un ponte dell'acquedotto an-

toniniano di Terracina ⁷⁶). In genere vi sono scolpiti falli, in rilievo o in graffito, esseri semiumani, uccelli, sculture rozze fatte dalle stesse maestranze per proteggere le loro opere dal malvolere degli dei.

Diverso è il caso del soggetto con la lupa e i gemelli, il quale è evidentemente legato al culto delle origini di Roma e dalla gente Giulia, e quindi preferito nell'età Giulio-Claudia; prosegue nella età Flavia, e prende nuovo vigore fra Adriano e Antonino Pio, quando per opera del primo viene fondato sulla Velia il tempio di Venere e Roma, ultimato dal secondo ⁷⁷).

Fatta eccezione delle raffigurazioni della lupa con i gemelli, che decorano are, urne funerarie e mosaici, eseguite da privati cittadini per devozione, quelle scolpite in rilievi isolati che servirono in gran parte a decorare i monumenti pubblici, si datano quasi tutte al I sec. d. C.

Le più importanti sono, con riferimento alle città in cui furono rinvenute:

« Arretium Iulium »: colonia di Cesare (rilievo: Museo di Arezzo). – « Virunum »: colonia Claudia (rilievo: Maria Saal di Klagenfurt). – « Iturium Brigantium »: colonia di Vespasiano (mosaico: Museo di Leeds). – « Aventicum »: colonia Flavia (rilievo: Museo di Avenches). – « Iulium Novum » (rilievo dal teatro: Museo Etnografico di Berlino).

Il problema per Arles e Nîmes, come in generale per tutte le città sopra elencate, è quello di conoscere se i rilievi furono collocati in occasione della fondazione della colonia, oppure più tardi, come ricordo di tale fondazione. In Arles e Nîmes certamente si tratta di un ricordo più tardo, perché i due anfiteatri sono in ogni modo, come si è detto, post-augustei; ma non si può dire di quanto, perché il culto di Roma-madre fu sempre vivo in ambedue le città, almeno fino all'età antoniniana.

II – *Argomenti in favore di un'età più recente (Flavi-Traiano).*

a) Costruzione completamente in muratura fino al « maenianum summum » senza legno, che era ancora usato in abbondanza nella età giulio-claudia e persino nell'ultimo ripiano del Colosseo (« maenianum summum in ligneis »).

b) Quattro corridoi anulari di sostegno della cavea e di disimpegno degli spettatori, quanti se ne riscontrano solo nel Colosseo e forse a Capua (Traiano); Lecce (Augusto-Tiberio) ne ha due; Siracusa, (Augusto) parzialmente, e Verona (Flavi) ne hanno tre.

c) Installazione razionale del velario fino dalla costruzione originale, che è documentata in sito solo in Pozzuoli e nel Colosseo, ambedue dell'età dei Flavi, e appare ancora imperfetta in Pola (inizio I sec. d. C.) ⁷⁸.

d) Sagome, o modanature, delle cornici esterne ed interne fortemente aggettanti; tendenza a frastagliare le masse architettoniche per dare agli edifici un forte chiaroscuro. Quantunque questo particolare si spieghi col gusto provinciale, non c'è dubbio che ri-

specchi anche una evoluzione dell'architettura romana verso quello stile 'barocco', che si inizia nell'età Flavia e trova la sua massima espressione nell'età degli Antonini e dei Severi.

Va soprattutto messo in evidenza quel particolare già osservato e cioè che le cornici che marcano i due ordini di fornici, giunte all'altezza delle colonne vi girano sopra con notevole sporgenza, interrompendo la linea continua. Il primo esempio è il foro di Nerva, cui segue il foro di Traiano. Indubbiamente rappresenta un maggior lavoro, con dispendio considerevole di materiale, di tempo e di denaro, il che ci allontana dalla età giulio-claudia e ci riporta, insieme a quell'iniziale stile barocco, alla fine del I sec. d. C. o all'inizio del II, a meno che non si voglia credere che una tale innovazione abbia avuto inizio in provincia e poi da questa sia passata nella capitale.

e) Inserimento di ambedue gli anfiteatri nella seconda fase urbanistica delle rispettive città, che non può essere, soprattutto per Nîmes, anteriore a Vespasiano, cioè alle vicende che condussero al rinnovamento della colonia; demolizione di tratti di mura di fortificazione ad Arles e di edifici del I secolo a Nîmes.

f) Dimensioni dei due monumenti. Si calcola che la loro capienza potesse essere di circa 25.000 spettatori ⁷⁹⁾, cioè più della popolazione che poteva contenere la cinta muraria del primo periodo e quasi eguale a quella del secondo. Anche ammettendo un largo afflusso di popolo dalle campagne circostanti, la loro mole è sempre inadeguata al principio del I sec. d. C.

In Arles la chiave dovrebbe essere fornita dalla iscrizione del podio, che il Constans, seguito nel *C.I.L.* XII, 697 dallo Hirschfeld, attribuisce per il «ductus» alla fine del I o all'inizio del II sec. d. C. Ma, a parte il fatto che il «ductus» ha un valore elastico, resta da appurare, e questo è l'argomento di maggior valore, se il rivestimento del podio, fatto da Giunio Prisco sia contemporaneo alla fondazione del monumento, o non rappresenti piuttosto un abbellimento posteriore (si veda la nota in fine).

Rimangono in ogni caso impegnativi i ritrovamenti degli avanzi delle primitive mura urbane, o di edifici simili, sotto l'arena di Arles e quelli di tessere di mosaico sotto l'arena di Nîmes; queste demolizioni di edifici precedenti, avvenute per fornire il posto necessario ai due anfiteatri, edifici che appartenevano al più presto alla fondazione della colonia, comportano un periodo intermedio di tempo che non può essere inferiore ad un paio di generazioni, quindi non prima di Nerone. Scrive infatti a questo proposito il Grénier (p. 639): « La sola conclusione da tirare da questi ritrovamenti è che le fondazioni dell'anfiteatro di Arles esistevano già alla fine del I o all'inizio del II secolo. Ma da quanto tempo? Esse sono certamente posteriori alla cinta primitiva, che ad Arles come a Nîmes deve essere datata agli anni prossimi al 16 prima della nostra era, poiché questa cinta è stata demolita e allargata per fare posto all'anfiteatro. Lo orientamento dell'edificio non è quello dell'impianto originale della colonia, ma quello di un quartiere nuovo... »

« L. A. Constans osserva che l'anfiteatro di Arles, e, per conseguenza quello di Nîmes, sono di un tipo intermedio fra l'anfiteatro di Pompei e il Colosseo [...] . . . Pompei non ha che un piano di arcate. . . gli anfiteatri di Arles e di Nîmes ne hanno due; quello di Pozzuoli, che si data alla fine del I sec. « av. notre ère » (sic. p. 635) ne ha tre; il Colosseo ne ha quattro. Il numero dei piani è evidentemente in rapporto con l'importanza della città, ma il progresso è il risultato dell'audacia di innalzare le gallerie, in luogo di scavare, come in Pompei, un piano nel vergine. . . ».

Dopo aver confutato la priorità da me asserita di Arles su Nîmes e la mia datazione di ambedue fra il I e il II sec. d. C. (a modifica della quale ho appunto scritto il presente studio) il Grénier osserva che « la chappe proéminente qui enrobe une partie des colonnes et de pilastres extérieurs » (in realtà si tratta di tutta l'architettura esterna, non di alcuni particolari su cui io insisto per una datazione piuttosto tarda) dipende, « come ha dimostrato in modo sicuro (?) il Formigé, da un lavoro incompiuto che può fornire una indicazione cronologica e cioè riferirsi agli avvenimenti che turbarono la Gallia dalla rivolta di Vindex nel 68, al trionfo di Vespasiano nel 70 », e conclude attribuendo la fondazione di Nîmes al periodo di Claudio-Nerone e quella di Arles all'età Flavia, « dopo una dozzina o due di anni da quella di Nîmes ».

È chiaro che fra i due gruppi di argomenti quelli che pesano di più sono quelli che attestano una data posteriore. Quelli più antichi, come la struttura muraria imperfetta, la copertura in piano, la mancanza di sotterranei nell'arena si spiegano facilmente con un ritardo della provincia rispetto alla madre patria, mentre quelli più recenti che sono il frutto dell'esperienza collettiva, unica teoria della tecnica antica, richiedono appunto un certo tempo per maturare l'esperienza stessa.

Si consideri infine che monumenti grandiosi come i due anfiteatri descritti impegnano considerevoli somme di danaro, quindi denotano un momento di particolare benessere per la città e un numero di abitanti abbastanza elevato. In generale sono doni di imperatori o di ricchi magistrati locali, come Giunio Prisco in Arles, che però si limitò alla costruzione, o meglio all'abbellimento del podio. Altri periodi favorevoli, dopo quello di Augusto-Tiberio – già escluso – sono: l'età dei Flavi, quando ambedue le città ebbero un notevole accrescimento e le cinte urbane furono ampliate; e l'età fra Traiano e gli Antonini⁸⁰. Quest'ultima è troppo avanzata per edifici di tal genere.

L'attribuzione che il Grenier dà a Nîmes di Nerone, mi sembra troppo antica, mentre ritengo giusta la sua dei Flavi all'anfiteatro di Arles e possiamo anche precisare meglio: Vespasiano (69-78), con l'inizio, forse, verso la fine del regno di Nerone. Ammettendo la posteriorità di Nîmes su Arles di un paio di decenni si giunge al periodo tra la fine del regno di Domiziano e l'inizio di quello di Traiano (90-100), che è il periodo che io attribuisco all'anfiteatro di Nîmes: non per caso la città porta il nome di Colonia Flavia in alcune iscrizioni⁸¹. Quindi, come conclusione, Arles = Nerone-Vespasiano; Nîmes = Domiziano-Traiano.

Degni di competere con i più grandi edifici simili d'Italia, i due anfiteatri occupano un posto preminente nella storia dell'architettura romana e in generale nella storia della civiltà del mondo antico, alla quale la Provenza, come tutta la Gallia, hanno portato un così grande contributo.

GIUSEPPE LUGLI

¹⁾ Il motivo architettonico di una serie di archi poggiati su alti pilastri, i quali sono decorati con semicolonne sormontate da un architrave continuo, appare per la prima volta nel « Tabularium » Per la sua origine si veda: G. LUGLI, *Architettura Italiana*, in *Mem. Accademia Lincei*, S. M., serie VIII, vol. II, fasc. 4, 1949, pp. 189 ss.

²⁾ A. MAIURI, *L'anfiteatro Flavio Puteolano*, Napoli 1955, p. 66.

³⁾ Cfr. G. JACOPI - L. CREMA, *Scavi di Afrodisia*, in *Monum. Ant. Lincei*, vol. XXXVIII (1939), coll. 72-232.

⁴⁾ Sotto Tito e Domiziano vi furono date delle naumachie, le quali escludono la presenza delle sostruzioni che si vedono ora (cfr. G. LUGLI, *L'anfiteatro Flavio*, Roma 1961, p. 29).

⁵⁾ Su questo stretto legame fra la dinastia giulio-claudia e la storia monumentale della Provenza si è bene espresso I. Ch. Balty nell'articolo: *Colonia Nemausus*, in *Révue Belge de Philologie et d'Histoire*, 1960, p. 59 ss.

⁶⁾ La descrizione più completa è quella di A. Grénier nel *Manuel d'Archéologie Gallo-romaine*, vol. III, parte 2^a, Parigi 1958, pp. 613-639. Ivi è citata la bibliografia anteriore.

⁷⁾ Do qui, per raffronto, le misure arrotondate di alcuni anfiteatri di maggior mole:

Roma m. 187 × 155; Pozzuoli m. 190 × 144; Capua m. 170 × 140; Verona m. 153 × 123; Thysdrus m. 150 × 125; Pola m. 132 × 105.

Lasciando da parte Thysdrus, che ha una struttura sui generis, Arles e Nîmes si inseriscono fra Verona e Pola.

⁸⁾ GRÉNIER, *op. cit.*, p. 623.

⁹⁾ Ne rimangono solo le impronte sul pavimento e nella parete.

¹⁰⁾ *Bull. Soc. Antiq. de France*, 1939-40, p. 261.

¹¹⁾ GRÉNIER, *loc. cit.*, p. 623

¹²⁾ Cfr. J. DURM, *Baukunst der Römer*, 2^a ediz., Stuttgart 1905, p. 250, figg. 267-268; L. CREMA, *Architettura Romana*, Torino 1959, p. 439.

¹³⁾ A. CALZA BINI, *Il teatro di Marcello. Forma e strutture*, in *Boll. Centro Studi Storia Archit.*, n. 7, 1953, p. 17, fig. 24.

¹⁴⁾ G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 390 ss.

¹⁵⁾ A. COZZO, *Ingegneria Romana*, Roma 1928.

¹⁶⁾ J. DURM, *Baukunst der Römer*, p. 697, fig. 764.

¹⁷⁾ Il corridoio circolare dietro il podio è coperto con una volta a « collo d'oca ».

¹⁸⁾ Disegni eseguiti poco dopo la scoperta si hanno in: HENRY, *Mem. des Antiquaires*, XIII, 1839, tav. a p. 4 e CAUMONT, *Cours d'antiqu. monument.*, tav. XLI ter, fig. 6.

¹⁹⁾ Questo C. Giunio Prisco non è conosciuto da altre fonti, ma è certamente differente da quel Giunio Prisco (di cui ignoriamo il prenome), pretore, che fu fatto uccidere nel 39 da Caligola per impossessarsi dei suoi beni, i quali beni, alla morte di Prisco, risultarono così esigui da far dire all'imperatore che se lo avesse saputo prima l'avrebbe lasciato vivere ancora (CASS. DIO LIX, 18, 5).

²⁰⁾ Un caso parallelo alla iscrizione di Arles si ha a Lyon, nell'anfiteatro delle Tre Gallie. Negli scavi eseguiti per la ricognizione degli avanzi di questo anfiteatro, ancora non bene conosciuto, che

misurava, a quanto sembra, m. 135 × 115 circa, si sono trovati gli avanzi di un'iscrizione monumentale in bellissimi caratteri che ricorda la costruzione dell'arena e del podio, avvenuta a cura e spese di C. Iulius Rufus, sacerdote di Roma e Augusto, e di altri membri della sua famiglia. J. Guey e A. Audin (*Gallia*, XXII, 1964, p. 39 ss.; cfr. *ibid.*, XX, 1962, p. 135 ss.; XXI, 1963, p. 125 ss.) suppongono che nell'età più antica, precisata dalla dedica a Tiberio (14-37 d. C.), l'edificio si componesse soltanto dell'arena e del podio in muratura, con una serie limitata di sedili, e che la parte superiore, per una certa altezza, fosse in legno. L'edificio sarebbe stato poi completato tutto in muratura verso la fine del regno di Adriano, in base ad un'altra iscrizione a grandi caratteri, trovata sul posto stesso, che nomina un « curator viae Lignariae Triumphalis », il quale sembra essere stato il noto C. Iulius Celsus, che fu anche « procurator provinciae Lugdunensis et Aquitanicae » (tra il 130 e il 137 d. C.). Per Arles in ogni modo la spiegazione è diversa.

²¹⁾ *C.I.L.*, XII, 714.

²²⁾ *Ibid.*, 727.

²³⁾ *Année Epigr.*, 1946, p. 162.

²⁴⁾ Il motivo di queste bozze non è chiaro: ne ho trattato a lungo nel mio volume sulla *Tecnica edilizia romana*, p. 214 ss., giungendo alla conclusione che lo scopo non è unico per tutti i monumenti. Escluso per Nîmes un motivo apotropaico, cioè contro il malocchio, data l'età e il carattere del monumento, come pure un motivo tecnico per facilitare il sollevamento e la messa in opera dei blocchi, resta più probabile, come nello stilobate a gradini del tempio di Segesta, uno scopo prevalentemente ornamentale, destinato a dare un maggior risalto di chiaroscuro alle lunghe assise dei gradini. Ciò corrisponde al carattere « baroccheggianti » che ha tutta l'architettura del monumento e che lo distingue da quello di Arles, facendolo ritenere a questo posteriore. Disturba tuttavia il fatto che le bozze siano state scolpite anche nei gradini di restauro e forse con eccessiva abbondanza.

²⁵⁾ *C.I.L.*, XII, 3316-3318.

²⁶⁾ *Ibid.*, 3323-3332.

²⁷⁾ Il Grénier (*Manuel*, III, p. 630) ritiene che il sottosuolo dell'arena, destinato alle macchine, rappresenti un progresso rispetto a Nîmes e che quindi Arles sia più recente. È stata anche avanzata l'ipotesi che l'arena mobile e più profonda servisse per darvi delle naumachie.

²⁸⁾ Fu scavato nel 1866 ed è particolarmente descritto dal MARAURIC, *Les souterrains des arènes de Nîmes*, in *Mem. Acad. Nîmes*, 33, 1940, p. 1-35; Cfr. ESPERANDIEU, *L'amphithéâtre de Nîmes*, p. 43; GRÉNIER, *Manuel*, III, 2, p. 626; R. NAUMANN, *Der Quellebezirk von Nîmes*, Berlino 1937.

²⁹⁾ Si ha infatti notizia, però dubbia, di un'altra iscrizione rinvenuta sul luogo stesso con le sole lettere T.C.R.F. che corrisponderebbero alla precedente: *T. C(rispius) R(eburrus) f(ecit)*, sormontate da un omega con la croce.

³⁰⁾ Cfr. GRÉNIER, *Manuel*, III, 2, p. 627.

³¹⁾ C. B. GIOVENALE, « *Erunt vela* », in *Atti II Congr. Studi Romani*, 1931, I, p. 171 ss.

³²⁾ A. COZZO, *op. cit.*, p. 328 s. Nel Colosseo le funi esterne giravano intorno a delle carrucole fissate a dei cippi infissi profondamente nella platea esterna dell'edificio; cinque di essi sono ancora in posto nel lato orientale della platea. Cfr. G. B. GIOVENALE, *op. cit.*, p. 187; G. LUGLI, *Roma Antica*, p. 339.

³³⁾ A. GRÉNIER, *Manuel*, V (1), 1931, p. 291; III, 1, 1958, p. 157 ss.

³⁴⁾ F. BENOIT, *Carte archéol. de la Gaule*, V, p. 173 ss.; ID., *Essai de quadrillage d'un plan d'Arles*, in *Compt. R. Acad. Inscr.*, 1941, p. 92 ss.

³⁵⁾ Il Grénier (*Manuel*, III, 1, p. 164) dá per le « insulae » le misure di m. 25 × 35, che rappresentano forse dei frazionamenti (cfr. p. 162).

³⁶⁾ Sembra che la *Hauture* avesse un carattere piuttosto religioso, perché si ha notizia sul luogo

di vari santuari: fungeva quindi da cittadella o acropoli. Se dovessi esprimere un parere personale non sono pienamente convinto di una cinta primitiva più antica che tagliasse in due l'altura, lasciando una parte al di fuori. I muri scoperti sotto l'arena potrebbero aver fatto parte anche di edifici privati, o pubblici, e non delle mura urbane.

³⁷⁾ I principali studi sulle mura di Arles sono i seguenti: A. VÉRAN, *Arles antique*, in *Congr. Archéol. de France*, LXIII, Arles 1876, pp. 271, 275-89, con pianta e tavole; H. BAZIN, *Arles Gallo-Romaine*, Parigi 1897; A. BLANCHET, *Les einceintes romaines de la Gaule*, Parigi 1907; E. M. WHEELER, *The roman town-walls of Arles*, in *Journal of Roman Studies*, XVI, 1926, pp. 174-194; tav. XXI, XXIII; L. A. CONSTANS, *Arles Antique*, Parigi 1921, p. 219; ID., *Arles*, Parigi 1928, p. 47 s.; F. BENOIT, *Carte archéol. de la Gaule*, fasc. V: *Bouche-du-Rhône*, Parigi 1936, tav. XXVII; A. GRÉNIER, *Manuel d'archéol. Gallo-Romaine*, V, I, p. 291 ss.

³⁸⁾ Traggo queste notizie principalmente dal *Manuel* del Grénier (I, p. 291), preziosa opera riassuntiva delle antichità della Gallia gallica e romana, scritta con molta chiarezza e precisione e corredata da una bibliografia ragionata, di grande utilità per tutti coloro che si occupano di questi studi.

³⁹⁾ BLANCHET, *Eincentes*, cit., p. 153. A proposito di Arles egli scrive: « Alcuni autori hanno supposto che questa città abbia avuto una primitiva cinta di mura costruita da Cesare. L'ipotesi è poco verisimile, poiché è Augusto che fece costruire le mura delle grandi colonie della Gallia ».

⁴⁰⁾ La parte originale della torre è composta di blocchi allettati tutti per taglio, lunghi da cm. 12 a 20, con prevalenza 18-20, e alti cm. 10, 11, 13. Al di sopra, alla distanza di 3-4 m., si innalza la cinta medievale fatta di piccoli blocchi irregolari.

⁴¹⁾ Cfr. GRÉNIER, *Manuel*, V, fig. 56. Il periodo dei Flavi corrisponde molto bene al bisogno di un potenziamento, sia pure limitato, delle città principali dell'impero.

⁴²⁾ Detta anche ' del Vallat '. È il residuo di una porta con due torri rotonde, di tarda età imperiale, di cui l'altra, nota col nome di Tour de la Baussade, fu demolita nel 1654, insieme con la porta attigua. Cfr. VERAN, *Arles Antique*, cit., p. 276. Altre torri esistevano a distanze irregolari, in specie nel lato sud.

⁴³⁾ GRÉNIER, *Manuel*, III, 2, p. 632-34.

⁴⁴⁾ GRÉNIER, cit., p. 631 ss.

⁴⁵⁾ GRÉNIER, *Manuel*, V (I), 1931, p. 314 ss.; ID., III, 1, 1958, p. 143 ss.; A. BLANCHET-M. LOUIS, *Carte archéol. de la Gaule*, fasc. VIII (1941), n. 153, p. 112; n. 82, p. 69; H. BAZIN, *Nîmes Gallo-romaine*, Parigi 1891, p. 28 ss.; E. BONDURAND, *Le tracé de la voie Domitienne dans Nîmes*, in *Mém. Acad. Nîmes*, XXXX, 1920-21, p. 11 ss.

⁴⁶⁾ Questo tracciato è confermato dalla esistenza di altre due porte: una nel sito della piazza de l'Oratoire, e l'altra presso l'incrocio de la rue Clément con la rue E. Jamais. È comune il caso di città antiche, che, dopo una notevole espansione avvenuta durante l'impero, si ritirano di nuovo nel medioevo nella primitiva cerchia di mura.

⁴⁷⁾ Un caso simile abbiamo in Verona, nella qual città, al tempo di Gallieno, la fortificazione del lato sud fu avanzata per includere l'anfiteatro che prima era fuori. Si confrontino ancora Treveri e Frejus.

⁴⁸⁾ PLAN-GUIDE BLAY, *Répertoire des Rues*, Nîmes 1928.

⁴⁹⁾ La Tour Magne è un'imponente costruzione a pianta ottagonale, elevata su più ripiani aggettanti, con cella mediana, scala e vani struttivi interni a semicerchio, come nel Mausoleo di Augusto a Roma e in vari sepolcri. La sua struttura in perfetta opera listata la fa ritenere come un lavoro dei primi tempi dell'impero. Dalla torre si distacca un tratto di muro con contrafforti interni che scende per alcune decine di metri lungo il pendio del colle. Questo muro viene ritenuto come un

avanzo del recinto generale della città, ma il fatto che esso non prosegue fino al piano fa supporre che fosse soltanto uno sbarramento del colle, una specie di fortilizio avanzato e isolato a protezione dell'accesso alla città da questo lato. La perfetta identità di muratura fra la torre e il muro li fa stimare contemporanei, o quasi, fra di loro; la mancanza di un legamento diretto fra i due si spiega facilmente con motivi di carattere edilizio, data la loro diversa conformazione. Ammessa la contemporaneità fra torre e muro, va scartata senz'altro l'ipotesi che la torre sia stata in origine un sepolcro, incluso poi nelle mura. Tutt'al più può essere stato un trofeo, dato il suo carattere monumentale, con la doppia funzione di torre e di monumento commemorativo di un particolare avvenimento, che potrebbe anche essere la fondazione della colonia. Va in ogni modo esclusa l'ipotesi di E. ESPERANDIEU (*La Tourmagne, Notice sommaire, Nîmes* 1922) che lo attribuisce alla conquista del paese da parte di Cn. Domizio Enobarbo nel 120 a. C. Cfr. A. PALET, *Essai sur l'enceinte rom. de Nîmes*, Nîmes 1811; BAZIN, *Nîmes*, p. 33; BLANCHET, *Eincentes*, p. 208; GERMER-DURAND, *Enc. de Nîmes, jusqu'à nos jours*, Nîmes 1877.

⁵⁰⁾ GRÉNIER, *Manuel*, I (V), p. 314-15.

⁵¹⁾ Comunemente, come decumano della città è indicata la rue Nationale, che è l'attuale via di scorrimento ed infila anche essa la porta di Augusto. Detta via è però troppo a nord e alla periferia della città per costituire l'antico « decumanus maximus » e deve considerarsi piuttosto come uno dei decumani minori.

⁵²⁾ Esse sono indicate dal GRÉNIER, in *Manuel*, cit., III, 1, p. 249 ss.

⁵³⁾ La ricostruzione della pianta della città antica quale è data da M. Louis e A. Blanchet nella *Carte archéol. de la Gaule* (fasc. VIII, Départ. III n. 1, 1958, p. 146) parte dal presupposto che fino dall'origine Nîmes avesse la grande estensione descritta nella terza cinta e allinea il cardine fra la porte de France, o d'Espagne, e la porte Cancière, e il decumano fra la porte d'Auguste e la porte « Sabriensis », facendo fin da allora la rue Nationale come la via principale, cioè la via Domiziana (cfr. BOUNDURAND, *op. cit.*, p. 14). In tal modo il foro viene spostato dalla odierna piazza delle Erbe all'area circostante la Maison Carrée, che diventa il tempio più importante della città. Più esatta è la pianta (fig. 34) disegnata da André Dupont (*Nîmes, Le pont du Gard*, Paris 1956) nella quale figurano i due tracciati delle mura, quello più antico del tempo della colonia e quello più recente del tardo impero. Per la ricostituzione in base ai fori della iscrizione commemorativa di questo gioiello dell'architettura romana si veda la mia nota in *Archeologia Classica* XIV (1962), p. 127 s.

⁵⁴⁾ P. L. BARAGNON, *Abrégé de l'histoire de Nîmes*, I, p. 390; cfr. E. ESPERANDIEU, *Les mosaïques de Nîmes*, Parigi 1935, p. 30, n. 15.

⁵⁵⁾ GRÉNIER, *Manuel*, III, 2, p. 631.

⁵⁶⁾ CLERISSEAU, *Monum. de Nîmes*, p. 75.

⁵⁷⁾ Per tutto il I sec. d. C. domina la costruzione a piccoli blocchi parallelepipedi di pietra (petit appareil) di maggiore o minore accuratezza di taglio e messa in opera, criteri assai elastici di datazione. Se la notizia del Clerisseau è vera può trattarsi sia di un restauro posteriore, sia di una anticipazione della nuova tecnica costruttiva, particolarmente adatta ai luoghi umidi, come nel corridoio inferiore interno del teatro di Marcello in Roma (LUGLI, *Tecnica edilizia*, p. 533).

⁵⁸⁾ G. ESPERANDIEU, *L'amphithéâtre de Nîmes*, Parigi 1933, p. 18 s.; ID., *La date des Arènes de Nîmes*, in *Comptes Rendus de l'Acad. des Inscript. et Belles Lettres*, 1937, p. 236 (sunto di una comunicazione).

⁵⁹⁾ L. JACQUENIN, *Mon. de l'amph. d'Arles*, Arles 1845.

⁶⁰⁾ A. LAGRAN-CLERISSEAU, *Monuments de Nîmes*, Nîmes 1896, p. 75.

⁶¹⁾ L. A. CONSTANS, *Arles antique*, Parigi 1921, p. 320; ID., *Arles*, Parigi 1928, p. 43.

⁶²⁾ H. REWIL, *Mémoires lues à la Sorbonne*, Parigi 1866, p. 163; M. CAUMONT, *Abécédaire*, 5^e ed., Caen 1867, p. 212; A. VERAN, in *Congrès Archéologique France*, 1876, p. 271; F. DURAND, *Les arènes de Nîmes*, Nîmes 1912; ID., *Les monuments antiques de Nîmes*, 1925, p. 33; P. L. BARAGNON, *Abrégé de l'histoire de Nîmes*, Nîmes 1931, I, p. 390; J. FORMIGÉ, in *Bull. Soc. Antiq. de France*, 1939-40, p. 261; A. PALET, *Descr. de l'amphithéâtre de Nîmes*, Nîmes 1953.

⁶³⁾ F. ESTRANGIN, *L'amphithéâtre romain à Arles*, Marsiglia 1936; ID., *Etudes archéolog. sur Arles*, Aix 1938; F. BENOIT, *Arles*, in *Gallia*, VI, 1, 1948, p. 209; ID., *Arles*, Parigi 1954.

⁶⁴⁾ F. MAZAURIC, *Les souterrains de l'amphithéâtre de Nîmes*, Nîmes 1910; R. NAUMANN, *Der Quellebezirk von Nîmes*, Berlino 1937; A. M. LOUIS, in A. BLANCHET, *Carte archéologique de la Gaule romaine*, VIII, Parigi 1941, p. 76.

⁶⁵⁾ GRÉNIER, *Manuel*, III, 2, p. 567 ss.

⁶⁶⁾ GRÉNIER, *cit.*, p. 685 ss.

⁶⁷⁾ GRÉNIER, *cit.*, p. 611.

⁶⁸⁾ GRÉNIER, *cit.*, p. 606 ss.

⁶⁹⁾ GRÉNIER, *cit.*, p. 651 ss.

⁷⁰⁾ GRÉNIER, *cit.*, p. 658 s.

⁷¹⁾ Si veda per tutti: GRÉNIER, *cit.* III, 2, p. 640 ss.

⁷²⁾ *Actes du Congrès de l'Assoc. G. Budé*, Lyon, 8-13 sept. 1958, p. 316 ss. Il Grénier nel suo *Manuel*, III, 2, p. 636 confuta questi miei argomenti asserendo la priorità di Nîmes in base alla stessa copertura a volta della galleria del I piano e alle volticelle articolate di quella del II, mentre attribuisce, col Formigé, il maggiore effetto di chiaroscuro ad un lavoro non ultimato.

⁷³⁾ V. sopra, p. 185, n. 57).

⁷⁴⁾ Porte e archi decorati con protomi di divinità di animali sono in Volterra, Falerii-Novii, Perugia.

⁷⁵⁾ Si veda per tutti: G. LUGLI, *Tecnica Edilizia*, p. 96 ss.

⁷⁶⁾ G. LUGLI, *Forma Italiae, Anxur-Tarracina*, II zona, figg. 31-32.

⁷⁷⁾ Un culto di Roma sulla Velia esisteva già prima di Adriano. Cfr. G. LUGLI, in *Quaderni della Accad. Naz. Lincei*, n. 11 (1949).

⁷⁸⁾ In Pompei, dove il velario è testimoniato da alcune iscrizioni parietali, non sappiamo se esistesse fino dalla origine; in ogni modo non è chiaro come funzionasse e forse era solo provvisorio.

⁷⁹⁾ *Gallia*, 1963, p. 130.

⁸⁰⁾ Dell'età di Costantino, durante la quale specialmente Arles ebbe un'importanza assai grande, non è il caso di parlare per il nostro argomento.

⁸¹⁾ Cfr. *C.I.L.*, XII, p. 382. Queste conclusioni anticipano di circa 30 anni quelle da me già espresse nel Congresso di Lione e riferite dal Grénier nel suo *Manuel* (III, 2, p. 636 ss.), le quali stabilivano il periodo Domiziano-Traiano (81-117) per Arles, e quello di Traiano-Adriano (96-138) per Nîmes.

Il presente articolo era già sotto stampa quando il dott. Paolo Sommella, Assistente presso l'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, mi ha comunicato le osservazioni da lui eseguite, dietro mio invito, nell'anfiteatro di Arles con lo scopo di chiarire meglio il rapporto fra il muro interno del podio e il rivestimento esterno con l'iscrizione di Caio Giunio Prisco.

Mentre ringrazio il dott. Sommella per il suo cordiale interessamento e per l'intelligente risultato da lui ottenuto durante un accurato viaggio di studio in Provenza, riproduco integralmente le sue osservazioni, dalle quali risulta chiaramente che l'iscrizione di Prisco fu posta dopo la fondazione del monumento per dare un aspetto più nobile alla facciata del podio. Essa va quindi sganciata dalla fondazione stessa e riferita ad una fase storica più tarda, che può essere benissimo, come suppone il Costans in base ai caratteri epigrafici, la fine del I o l'inizio del II sec. d. Cr.

Alcune osservazioni sul rapporto costruttivo esistente tra il muro interno a blocchi e le lastre esterne recanti l'iscrizione di C. Iunius Priscus, nel podio dell'anfiteatro di Arles.

1) I blocchi del muro del podio presentano la faccia a vista scalpellata (fig. 39);

2) tra le lastre recanti l'iscrizione ed il podio non c'è ovunque un'aderenza perfetta ma si nota in alcuni punti un riempimento di materiale eterogeneo, come se si trattasse di due elementi



FIG. 39 - ARLES, ANFITEATRO - Addossamento delle lastre con l'iscrizione al primitivo podio scalpellato.

giustapposti, ma non costruiti l'uno per l'altro (fig. 40);

3) le lastre con l'iscrizione hanno chiuso una porta precedentemente costruita sul lato ovest del podio, come si nota dall'anathyrosis di contatto su una lastra che termina a filo dello stipite della porta (fig. 41). Non è d'altra parte pensabile ad un possibile elemento di porta addossato, perché in un esempio analogo di porta conservata (immediatamente a N di quella presa in esame) gli stipiti sono ricavati nella lastra stessa, ed inoltre, nel caso specifico, la lastra di copertura dell'architrave avrebbe avuto una superficie di appoggio troppo esigua;

4) il notevole aggetto dei blocchi che formano lo zoccolo del podio e che fungono da



FIG. 40 - ARLES, ANFITEATRO - Le due pareti del podio.



FIG. 41 - ARLES, ANFITEATRO - Porta richiusa dal nuovo rivestimento del podio.

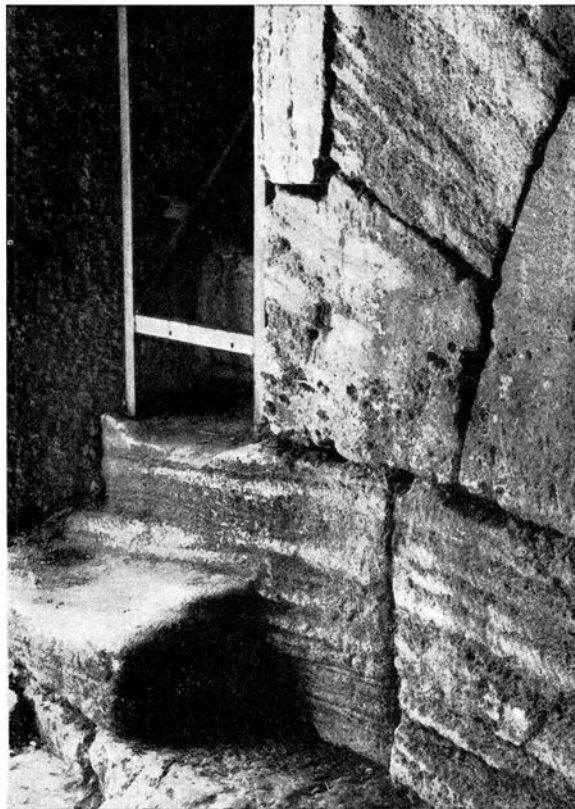


FIG. 42 - ARLES, ANFITEATRO - Avanzo di scala del podio primitivo.

supporto delle lastre con l'iscrizione, può essere giustificato sia con la previsione già nel piano originario delle lastre stesse, sia piuttosto con la scalpellatura e il conseguente arretramento della faccia esterna preesistente del podio;

5) i gradini della scala ricavata all'interno del podio sono senz'altro contemporanei alla primitiva costruzione dell'anfiteatro, come dimostra il blocco che per metà funge da gradino e per l'altra metà da concio dell'arco di sostruzione delle gradinate (fig. 42);

6) alcuni dei gradini suddetti sono consunti allo spigolo esterno, mentre è integro lo spigolo della scalino ricavato nella faccia interna della lastra di rivestimento;

7) le porte originarie del podio hanno dimensioni notevolmente diverse da quelle adottate nella ricopertura delle lastre marmoree.

PAOLO SOMMELLA